

La funzione di questi fogli

La funzione di questi fogli è quella di valorizzare il progetto del "granello di senapa" ai numeri 74-104 e di proseguire il lavoro indicato dal volume "L'AGO DELLA BUSSOLA" che diamo per letto.

Il presente lavoro, tuttavia, rimane "carta straccia" senza la vita di fede degli animatori e dei sacerdoti e prima ancora di tutta la comunità cristiana che insieme a sacerdoti e animatori è l'educatrice dei giovani.

A mio parere nella formazione delle persone non si può fare assolutamente a meno della fatica e del sacrificio di un sincero lavoro personale in sequela al Cristo. Per quanto un sussidio possa dare ordine e stabilire una linea sicura, questo non toglie la fatica e la responsabilità agli animatori e agli assistenti.

Inoltre queste pagine intendono essere un sostegno per la formazione della Co/Gi non una gabbia che sclerotizzi la vita della comunità giovanile. Tutte le cose seguenti andranno modificate a seconda dell'evoluzione della storia dei ragazzi, a seconda che cambino le loro abitudini e della loro cultura, a seconda delle loro esigenze più urgenti.

Il nome di Co/Gi

Mi sembrava che il nome di "post - cresima" non sia adatto per identificare il gruppo giovanile. Questo termine infatti è piuttosto negativo, sembra che le cose importanti siano state tutte prima e ora si vive di pretesti. Questo termine non indica i contenuti vivi del cammino di un giovane...

È maturato allora il termine di "comunità giovanile" cristiana (Co/Gi), che sembra più adatto ad esprimere la realtà alla quale si punta: un gruppo di giovani che alla scuola del Vangelo e nella vita sacramentale imparano ad essere una vera comunità fondata sull'amore del loro Maestro. I nomi possono cambiare. Quello di Co/Gi è solo un'indicazione provvisoria ed iniziale. Bisogna prestare attenzione ad una tentazione racchiusa nel nome: credere che cioè i giovani possano fare una comunità a se stante. Non è mai così: l'ho già ripetuto prima che essi si formano anzitutto all'interno di tutta la comunità cristiana parrocchiale.

L'obiettivo

L'obiettivo del nostro lavoro è quello di riscoprire e ravvivare l'iniziazione cristiana (battesimo cresima eucaristia) per aiutare i giovani ad accoglierla nella propria vita, lasciarsi investire dallo Spirito che la anima e testimoniarla con la propria persona. L'iniziazione cristiana da' senso pieno al cammino di fede di un giovane e alla fatica che lo accompagna: i fatti della vita di un giovane devono aver senso non solo per lui stesso ma anche per la vita della chiesa e della storia che lo circonda.

Il cuore del cammino è l'eucaristia (= ascolto della Parola, incontro personale col Cristo, testimonianza di lui davanti agli altri, dono della vita che abbiamo ricevuto) alla quale il battesimo e la cresima conducono.

Questo cammino ruota anche intorno ad altri due temi che oggi sembrano particolarmente importanti: la scoperta della propria vocazione e l'educazione alla propria affettività.

Il cammino di fede deve condurre alla creazione di una comunità unita che vada al di là dei singoli gruppi e dell'amicizia che sostiene il rapporto tra i vari giovani.

Per raggiungere quest'ultimo obiettivo, concretamente, vi sono delle tappe intermedie.

Prima di tutto è necessario accogliere i ragazzi che entrano nella Co/Gi dalla terza media e si deve creare per loro un gruppo, uno spazio di affettuosa amicizia secondo regole evangeliche.

Mano a mano poi che passano gli anni è bene puntare a una scelta sempre più personale di legame al Signore (proponendo un Regola Spirituale), di modo che un giovane senta che alcune scelte vanno fatte anche se il gruppo non lo dovesse sostenerle del tutto.

Alla fine si giunge alla professione pubblica della propria fede e al servizio per quella comunità che ha accompagnato un giovane nel suo cammino.

In questo modo la comunità cristiana si distingue sempre più da un semplice gruppo di amici perché ciascun giovane maturo dovrebbe essere legato a lei da vincoli diversi dalla semplice amicizia: da vincoli di fede che lo spingono a diventare responsabile dei fratelli e a fare un dono di se stesso verso coloro che fanno parte della comunità.

La conclusione del cammino non è però la professione pubblica della fede ma la formazione permanente realizzata nei gruppi degli adulti. Solo così un giovane risponde in modo pieno alla sua vocazione cristiana.

La spiegazione della struttura che viene dopo

2) Il cammino di fede. Ci si propone un percorso di scoperta della bellezza dell'essere cristiani, facendo propria la proposta della "Regola spirituale" del Patriarca. Per questo si prevedono due tappe fondamentali nella vita di un giovane.

a) Il passaggio alla scuola superiore con un momento celebrativo di accoglienza dei nuovi giovani da parte di tutta la comunità e la consegna del vangelo, concretizzata nella "Regola". Gli anni delle superiori sarebbero poi dedicati al confronto personale e di gruppo con i punti fondamentali della "Regola", che non consiste in un fare delle cose ma in un assumere una identità.

b) La "Redditio symboli" o "Professione di Fede", cioè la riconsegna del Credo (a 19-23 anni). Dopo un cammino di fede e di maturazione la persona testimonia di essere contenta di aver ricevuto il credo e di voler far propria fino in fondo la proposta cristiana. La Professione di Fede è un tentativo di riscoperta dei sacramenti, per la piena consapevolezza della propria vocazione.

c) Il mondo dei giovani in generale, quelli lontani, quelli che "non credono". Anche a loro il vangelo deve arrivare e le strade possono essere le più diverse. È in questo ambito, che include sport, lavoro, politica, carità..., che siamo invitati ad usare tutta la nostra inventiva, perché il cammino qui è ancora tutto da tracciare.

L'attenzione al progetto diocesano e al catechismo CEI

Per solito io non ho prestato prima d'ora una grande attenzione ai catechismi CEI. È senz'altro una grave lacuna che potrebbe essere colmata poco alla volta. I temi che affrontiamo sono strutturati in modo diverso.

Maggiore attenzione, invece, è sempre stata data al sussidio che viene dalla diocesi.

Vi è una difficoltà però. La struttura dei giovani della nostra comunità prevede per ogni anno il passaggio da un gruppo all'altro, con una serie di temi e di tappe ben precise. Il sussidio diocesano annuale propone invece lo stesso tema per tutti i gruppi dei giovani, diverso di anno in anno. In questo modo, secondo me, non viene marcato a sufficienza un cammino di crescita diversificato negli anni e con tappe e temi progressivi a seconda dell'età e della maturità dei giovani: il programma diocesano mi sembra dunque molto adatto in quelle realtà dove c'è un solo gruppo di giovani che camminano insieme, oppure per realtà dove i giovani non sono seguiti da vicino e non saprebbero quale orientamento prendere.

Per gli altri casi, lì dove ci sono più gruppi, là dove si può stabilire un cammino diversificato in base alle età, mi sembra opportuno proporre una rosa di temi diversificata (vedi sotto), che pure tenga conto a sufficienza del cammino diocesano dei giovani.

LA QUINTA SUPERIORE: INTRODUZIONE ALLA PROFESSIONE DI FEDE

SCOPO

Cari animatori, prima di passare al programma specifico degli incontri, meglio dedicare alcune righe al contesto generale.

Riprendiamo il cammino che il gruppo ha fatto negli anni scorsi.

In prima superiore ai ragazzi è stata proposta una riflessione sul battesimo, prendendo in considerazione alcuni valori e temi fondamentali della fede cristiana.

In seconda superiore abbiamo lavorato sul sacramento della Cresima: Dio ci dona lo spirito in pienezza perché noi sappiamo affrontare la vita. I temi di quest'anno sono stati: la vita, l'amore, la libertà, la vocazione, la responsabilità all'interno della comunità.

La terza superiore è stato un anno dedicato all'Eucaristia: il Signore Gesù ci ha lasciato il memoriale vivo della sua Pasqua. Per amore Egli si dona a noi affinché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli. La logica dell'eucaristia ci ha condotto a riflettere anche sul servizio, sul dono agli altri anche attraverso la nostra sessualità, sul valore della festa e su altri temi che non riportiamo in queste righe.

Nei primi tre anni del catechismo ci siamo dunque sforzati di ripercorrere i sacramenti dell'iniziazione cristiana e di ripresentarli nella vita dei giovani perché essi abbiano ad accoglierli e a lasciarsi sostenere dalla presenza di Dio che opera efficacemente nella vita di ciascuno.

Il programma di quarta superiore è noto: l'accoglienza della regola spirituale. Durante l'anno abbiamo cercato di lavorare sulla necessità di una regola, a livello umano, a livello morale e di fede. Non tutti i ragazzi hanno aderito alla regola spirituale: speriamo decidano di farlo alla fine di quest'anno. In questo modo però è diventata più evidente la scelta di chi ha preferito aderire alla proposta e nella veglia di Pentecoste ha accolto la regola spirituale.

I ragazzi, che in prima superiore erano venuti al catechismo solo perché trascinati da un gruppo di amici, cominciano ora a maturare una scelta più personale, e si rendono conto che non è giusto credere in Dio e impegnarsi a servizio del vangelo solo perché lo fanno anche gli altri amici. Davanti a Dio viviamo con libera responsabilità, e dobbiamo sviluppare in noi una fede rispettosa degli altri ma non dipendente pensiero altrui.

Veniamo a noi.

In quinta superiore si affronta il tema **professione pubblica di fede**. Sappiamo infatti che nella nostra parrocchia, a partire dai 19 anni, lavoratori e universitari vengono invitati a professare personalmente la loro fede durante le veglie della notte di Pasqua. Questo invito ha bisogno di essere preparato con molta intensità. Non è sufficiente che il sacerdote spedisca due lettere ai giovani. Perché possano vivere coscientemente il momento della professione di fede, ma, prima ancora, perché possano formulare nel cuore il desiderio di questa proposta è necessario che ci lavorino sopra intensamente, per un anno intero. Solo così possiamo sperare che i giovani giungano ad una scelta personale, coraggiosa, cosciente e matura per il Signore davanti a tutta la comunità.

Durante l'anno si cercherà di sviluppare anche un senso di fede vicino a quello dei primi secoli (testimonianza, missione, martirio), accostandosi alla lettura degli atti degli Apostoli e dei documenti dei martiri.

TEMI:

Temi ordinati nel cammino seguente.

- **Il tema dominante è quello della Professione di fede e il libro degli Atti degli Apostoli nei tre temi fondamentali della Comunità cristiana, della vocazione dei credenti, del martirio come compimento del battesimo.**
- **La rifondazione della Chiesa a partire dagli Atti degli apostoli.** attraverso un confronto con la Chiesa primitiva:
- La vita della comunità, l'idolatria, il rapporto con le cose del mondo.
- **Il martirio a partire dai documenti dei martiri: in vista della professione della propria fede.** attraverso alcune figure della Sacra scrittura, dei primi secoli e contemporanee scoprire i significati e i valori del **sacrificio**, dell'**oblazione**, della **malattia**, della **speranza**, del **servizio** agli handicappati, ai drogati ecc...
- **La vocazione** come risposta all'Amore di Dio nel mondo: si ripresentano in questo momento i temi trattati in seconda superiore, ma con un notevole approfondimento richiesto senz'altro dal momento di vita attraversato dai giovani: devono prendere decisioni per il loro avvenire.

Gli incontri di catechismo

L'anno di catechismo può essere diviso in **3 parti** (23 incontri circa)

1) Dall'inizio (col primo ottobre) fino a Natale.

Questo periodo dell'anno è il più proficuo. I ragazzi non hanno gravi problemi di scuola e di stanchezza (eccezione fatta per i lavoratori). Gli incontri sono abbastanza regolari. Si deve tener conto delle feste dei Santi (1 Novembre: giovedì), della Salute (pellegrinaggio dei giovani il 20 novembre: martedì) e dell'Immacolata (8 dicembre: sabato). Vanno tenuti presenti anche le Tre sere d'avvento (3-4-5 dicembre) e le confessioni prima di Natale (settimana dal 17 al 22 dicembre). In questo periodo dell'anno non ci sono troppe uscite delle associazioni (forse se ne potrebbe fare una con la quinta?). Chiedo di porre attenzione alla domenica 28 ottobre, quando i giovani di prima superiore faranno il loro ingresso ufficiale in Co/Gi. In tutto circa **10 incontri** da sfruttare al meglio.

2) Da dopo l'Epifania fino alla Settimana Santa.

Questo periodo, vista la Pasqua "bassa" (31 Marzo) è abbastanza corto. Purtroppo è anche frammentato: vanno tenute presenti varie circostanze. I giorni del carnevale (con la festa parrocchiale, domenica 3 febbraio) e l'inizio della quaresima (il mercoledì delle ceneri, 13 febbraio tutti vengono alla messa!), le tre sere di quaresima (18-19-20 febbraio) e le confessioni di Pasqua (settimana 18-23 marzo), l'annuncio pasquale (24 marzo) e la Settimana Santa (25-30 Marzo) durante la quale tutte le attività sono sospese per l'intensa presenza alla liturgia, alle lodi e alla veglia con l'agape. Vanno aggiunti anche gli impegni scolastici con la fine del quadrimestre: la stanchezza comincia a farsi un po' sentire. Qualcuno va in settimana bianca o altrove (ci sono anche alcune uscite classiche: es. l'uscita di tutto il gruppo scout a fine gennaio. Di solito in questo periodo c'è un po' di fiacca anche nelle presenze al gruppo. In tutto **9 incontri**.

3) Dalla Pasqua all'inizio di Maggio.

Questo è forse il periodo più tormentato anche perché si annuncia il timore per gli esami di maturità (per chi li dovrà fare). La pasqua "bassa" ci "concede" **4 incontri**.. Si tratta di dare le conclusioni al lavoro, fare una verifica e sistemare una festa di fine anno. È bene insistere per la presenza al fioretto di maggio, ma anche al campo estivo.

Lo dico per ultimo: non trascuriamo la messa del Giovedì!!!

LA LINEA DA SEGUIRE:

Attenzione: QUESTA è ANCORA LA VECCHIA LINEA SEGUITA NEGLI INCONTRI DEL 2000. DI SEGUITO SI TROVERÀ INVECE LA NUOVA EDIZIONE DEGLI INCONTRI AGGIORNATA AL 2003.

Potrebbe essere questa:

1. INTRODUZIONE: Dal primo anno dell'università, molti di noi riceveranno la proposta di fare la professione pubblica della propria fede nella notte di Pasqua. Questa è una scelta personalissima, che non coinvolge più la vita di gruppo. Per questa ragione, nei gruppi universitari non sarà più possibile parlare insieme, per tutto un anno della professione pubblica della propria fede. Dedichiamo l'anno della quinta superiore a questo argomento con la speranza che tutti possano trovare una risposta alle proprie domande. Ricordiamo anche che non tutti, all'interno del gruppo hanno accolto la regola spirituale. Se qualcuno ci dovesse ripensare, alla fine dell'anno lo potrà fare insieme ai ragazzi di quarta, prima della veglia di Pentecoste. Comunque tutti, sia gli uni che gli altri, continueranno il cammino del gruppo e si indirizzeranno verso la professione di fede, senza distinzioni (anche se sarà difficile che si orienti alla professione di fede chi ha avuto ragioni sufficienti per rifiutare l'accoglienza della regola spirituale). Per presentare l'argomento della professione di fede e discuterne insieme sarà opportuno, penso fare tre passi.
2. Il PRIMO: rendersi conto che noi NON dobbiamo professare una nostra fede "perfetta", priva di lacune, di dubbi, di incertezze di cedimenti, di sbagli... siamo peccatori!!! Guai se non ne fossimo consapevoli. La nostra fedeltà a Cristo è sempre incompiuta, ferita, debole, fragile. Questa è la vera fede: essere in cammino verso Cristo non averlo già raggiunto o posseduto. È Lui (la Verità con la V maiuscola) che possiede noi e non viceversa noi a possedere la verità. Dare testimonianza davanti al mondo significa RINVIARE A CRISTO crocifisso e risorto che ci salva, non legare la gente a noi stessi perché noi non possiamo salvare proprio nessuno, per quanto presumiamo di essere "bravi" e "santi". Il santo non è un perfetto ma un buon peccatore che ha imparato a vivere la sua fragilità abbandonandosi a Cristo, magari senza aver capito tutto, senza la pretesa di sapere tutto. L'icona, l'immagine fondamentale di questo primo periodo potrebbe essere la fine del vangelo di

Matteo (28,16-20) *Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".* Qui ci sono gli apostoli che timorosi conservano dubbi nel loro cuore. È Gesù che si avvicina a loro (come sempre!), vince la loro debolezza e li invia ad annunciare la buona novella nonostante l'incredulità di alcuni. Questo primo passo non ha bisogno di molti incontri ma è fondamentale. Nella professione di fede, chi la farà, dovrà sempre far capire che noi siamo poca cosa: importante è l'intervento di Dio nella nostra vita.

3. Il SECONDO: chiarito che cosa significa fare la professione di fede cerchiamo di vedere come possiamo professare concretamente la nostra fede negli ambienti normali della nostra vita. Per esempio: cosa significa concretamente portare la speranza di un Dio Salvatore all'interno dell'ambiente della nostra famiglia? della nostra scuola (compagni di classe e professori)? del nostro lavoro (colleghi e datori di lavoro)? dello sport? delle amicizie? nel rapporto coi giovani che vengono nella comunità giovanile? nell'ambiente della comunicazione di massa? nell'universo dell'affettività? nell'ambiente, segnato da profonde ingiustizie economiche e dal dilagare della malvivenza (problema attuale del terrorismo mondiale)? Cosa vuol dire portare Cristo nell'ambiente della sofferenza, della festa? Cosa vuol dire testimoniare il Signore nell'ambiente del linguaggio, nel nostro modo di vestire e di trascorrere il tempo libero (vacanze, gioco, bar, discoteca, luoghi di ritrovo dei giovani)? Chissà quanti sono gli ambienti dei quali si potrebbe parlare ancora: ne vanno scelti alcuni soltanto e bisogna essere concretissimi. Il nostro discorso agli incontri non deve volare sulle nubi, ma dovrebbe essere adatto "alla gente che c'è in autobus", dovrebbe essere significativo cioè anche per la gente più comune.
4. Il TERZO: La professione di fede vera e propria da fare davanti a tutta l'assemblea cristiana nella notte di Pasqua. Che senso ha

questo gesto? Non si potrebbe testimoniare la fede in modo vero e concreto soltanto davanti alle altre persone, senza parlare davanti a tutti. Non sarebbe ugualmente importante e giusto? Certo. Ma con la professione pubblica della nostra fede, è come se noi scegliessimo di comprometterci in modo definitivo per Cristo. Siamo lì a testimoniare che il cammino della nostra vita, per quanto fragili possiamo essere, è legato però al Signore a corda doppia. Così è stato nel nostro passato, e così speriamo possa esserlo anche per il futuro. Dirlo davanti a tutti significa "compromettersi" questo senso di fronte alla nostra famiglia più ampia che è la comunità. Significa che la gente saprà qual è la direzione della nostra vita e potrà contare su di noi. Significa esporsi, venire allo scoperto con le nostre idee e uscire dal gregge dell'uniformità generale (passo che sempre spaventa molto). Non vuol dire invece volersi mettere in primo piano davanti agli altri perché ci applaudano oppure perché abbiano ad imitare noi. Non c'è nulla da imitare in noi, ma solo Cristo va imitato. Di noi si può cogliere di buono solo la volontà di camminare con Lui. La professione di fede, in questo senso diventa una specie di umiliazione o quasi: nel senso che rinunciamo a noi stessi per lasciare spazio al Signore e ci spogliamo davanti a tutti. Come a dire: "Signore, io sono solo un povero peccatore, e lo dico forte davanti a questa gente, senza di Te sono nulla, con Te ho tutto". Infine la professione della propria fede è come "gettare il cappello sul nostro posto in Paradiso" (cfr. don Roberto T.): il vangelo dice: "chi mi riconoscerà davanti agli uomini anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio. Chi mi rinnegherà davanti agli uomini anche il Figlio dell'uomo lo rinnegherà davanti agli angeli di Dio".

5. Durante quest'anno ci saranno divisioni nel gruppo ancor più forti: se l'esperienza non tradisce potrà capitare che alcuni siano decisamente favorevoli alla professione della fede mentre altri rimarranno particolarmente scettici. Suggestisco allora di non trascurare alcune semplici occasioni di festa insieme o di uscita, dove si possa rafforzare lo spirito del gruppo e la forza di alcuni torni a vantaggio di tutti.

IL CALENDARIO DEGLI INCONTRI

Presenze, verifica estate, brindisi, temi

Una veloce discussione sulle presenze e sulle assenze di alcuni amici. Breve verifica dell'estate trascorsa. Ribadire la legge fondamentale: **sapersi ascoltare**. Se non c'è silenzio nel momento in cui parla uno allora non avrà neanche senso incontrarsi perché in realtà un incontro di gruppo vero e proprio non ci sarà. Tutti sono responsabili del gruppo che si forma e nessuno può stare alla finestra: se il gruppo andasse male la responsabilità non è solo degli animatori ma ciascuno dovrà farsi un esame di coscienza. Questa responsabilità è sempre stata richiesta: in quinta superiore è fondamentale. Segue l'indicazione abbastanza chiara di quali temi e attività si toccheranno lungo il corso di tutto l'anno (proposta del coro giovani, invito pressante alla celebrazione dell'eucaristia della Domenica senza dimenticare quella del Giovedì, ecc...).. A questo proposito non sarebbe male preparare un semplice cartellone e un foglietto da lasciare in mano a tutti.

Nella lettera di invito al gruppo si avvisa che nel primo incontro ci sarà la raccolta di temi: ciascun ragazzo deve portare del materiale (bastano articoli di giornale o di riviste o altro materiale che riesce a recuperare) per esporre la sua proposta di tema. Tra i temi proposti gli stessi ragazzi si sforzeranno di sceglierne qualcuno da sviluppare lungo il corso dell'anno. Bisogna sottolineare l'importanza di questo momento che potrà anche condizionare parte dell'anno. Eventuale festiciola con bibite e dolcetto?

Raccolta di temi: si adopera il gioco delle sette parole (da rivedere nei suoi numeri). L'animatore invita i presenti a scrivere, su un foglietto, le sette idee che ritengono più importanti per i temi dell'anno. Si tratta, cioè, di stilare personalmente un elenco contenente le sette parole più significative. Se il tema scelto fosse: "La felicità", un ipotetico elenco personale potrebbe suonare così: 1) i soldi; 2) la salute; 3) la famiglia; 4) gli ideali; 5) viaggiare; 6) un buon lavoro; 7) la musica. Le parole non devono necessariamente essere disposte in ordine d'importanza. Fase a coppie (cinque minuti circa). Finito il lavoro individuale, ci si riunisce a due a due confrontando il proprio elenco di parole con quello dell'altro. Il compito di ogni coppia sarà ora quello di selezionare, attraverso il confronto e la discussione, soltanto sette parole fra quelle contenute nelle due liste individuali. I due possono accordarsi decidendo di scartare alcune parole, sintetizzare concetti simili o riformularli, a patto che entro il tempo previsto rimangano soltanto sette idee comuni a entrambi. Fase a quattro (cinque/dieci minuti). Dopo la fase a due, ogni coppia si unisce a un'altra coppia, formando gruppi di quattro persone, all'interno dei quali si ripeterà la selezione delle idee fino a raggiungere nuovamente un elenco di sole sette parole. **Conclusioni**. Una volta terminata anche l'ultima fase, ogni gruppo ascolterà i risultati degli altri gruppi confrontandoli con il proprio. Le parole che ogni gruppetto ha elaborato sono la densa sintesi del pensiero di tutti: esse possono essere approfondite, discusse, commentate anche in sedute successive. Durante l'incontro, tuttavia, le parole saranno raccolte sul cartellone, e, presentate dai ragazzi che le hanno suggerite (anche esibendo il materiale portato da casa). Alla fine saranno votate le 3 migliori.

Secondo Incontro

Sentirsi amati

Per professare la propria fede è necessario prima di tutto **SENTIRSI AMATI DA DIO**.

Infatti chi coglie la bellezza, la gioia la ricchezza dell'amore di Dio nella propria vita lo propone agli altri nel modo giusto, senza essere "bigotto" senza togliere la libertà a chi sta davanti, senza fare "proseliti" ma offrendo agli altri quella ricchezza che personalmente vive e che non diminuisce quando è donata.

Abbiamo invece l'impressione che i ragazzi del nostro tempo non si sentano propriamente amati dagli uomini, dalla società... non sono contenti di ciò che sono e tanto meno si sentono amati dal Signore. Anche nella loro storia personale e in quella della loro famiglia spesso vedono parecchi lati oscuri e poco amore.

Prima tappa di questo lavoro è quella di **creare tutti insieme un questionario sul tema sentirsi amati** (questionario che andrà poi distribuito tra i compagni di scuola e di lavoro, e sul quale trarre poi le debite conclusioni).

Incontri di quinta superiore sul fatto di SENTIRSI AMATI.

Struttura degli incontri.

1. Direi anzitutto di iniziare dalla conoscenza della realtà. Inutile fare tanti proclami se prima non sappiamo un po' meglio come stanno le cose. Domandiamo ai ragazzi se hanno voglia di costruire un semplice questionario sul fatto di sentirsi amati e di portarlo ad alcuni coetanei, (almeno tre a testa) entro domenica prossima, perché poi possiamo discuterne al prossimo incontro. Il questionario potrebbe essere fatto sui seguenti punti:
2. - Conoscenza "anonima" della persona che compila il questionario (BREVE). Es.: quanti anni hai? Maschio o femmina... quali compagnie hai frequentato, se mai stato insieme ad un moroso/a ecc... Questa parte del questionario deve essere il più possibile delicata e non imbarazzare affatto chi compila, perché c'è il rischio che non sia sincero.
3. - Ci mettiamo d'accordo sulle parole: per te cosa vuol dire essere amato da una persona: uscire insieme, stringere amicizia, fare una gita insieme, trovarsi d'accordo con le idee... andare a letto ogni due tre settimane, che la persona scelga me sopra tutte le altre, che non ci siano mai dei contrasti, che sia sincera sempre anche a costo di farmi male, che mi difenda in ogni occasione, che faccia un progetto di vita con me, che sopporti i miei difetti... ecc...
4. - Alcune delicate domande per capire se chi compila il questionario si sente di fatto amato da qualcuno in questo momento della sua vita... Per non essere subito invadenti partirei dal domandare se l'intervistato crede che oggi la gente si senta più o meno amata che in passato. Quali sono secondo lui le persone che si sentono più amate e quali meno... Ecco: tutte domande generali sugli altri: che poi di fatto riflettono la sua opinione personale,

senza però smascherarla troppo. Alla fine gli chiederei se lui si sente amato a sufficienza da chi gli sta intorno.

5. - Ritengo che i ragazzi potrebbero comporre il questionario per gruppi, lavorando ciascuno su un segmento specifico del questionario e poi, negli ultimi 20 – 25 minuti si potrebbe stare tutti insieme e ricostruire tutto il questionario. Ritengo anche che questo lavoro aiuti i ragazzi ad entrare nel vivo del tema, e proprio mentre fanno il questionario per gli altri si sbilanciano lasciando sfuggire opinioni che altrimenti farebbero fatica a manifestare.

Essere amati (e sentirsi amati da qualcuno) è il principio di tutta la vita: dall'essere amati scaturisce l'amore per gli altri, il dovere e il lavorare in favore del prossimo. Solo chi si sente amato costruisce, chi non si sente amato distrugge, prima di tutto se stesso.

Fondamentale allora rendersi conto che Dio non è un essere teorico, astratto, lontano, freddo e chiuso in se stesso ma una Persona viva fonte di ogni amore, che ci ama di un'amore folle e personale, un Padre che non ha tardato a donare il Figlio per aprirci la strada dell'Amore vero, quello dello Spirito.

Brani della sacra scrittura sul fatto di sentirsi amati da qualcuno.

L'episodio del libro di Giona: Dio ama Ninive, anche se lontana.

Gesù: nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per gli amici.

Il Padre misericordioso ama entrambi i figli: quello maggiore e quello minore.

Per la realizzazione del questionario alleghiamo una copia.

QUESTIONARIO "SENTIRSI AMATI"

Grazie per la collaborazione sincera...

il questionario è anonimo...

Di che sesso sei?

- M
 F

Quanti anni hai? _____

Vai ancora a scuola?

- Sì
 No

Se no: cosa fai? _____

Hai mai avuto un ragazzo/a?

- Sì
 No

Hai mai avuto col tuo partner una "storia seria"?

- Sì
 No

Fai parte di qualche gruppo?

Parrocchiale (specificare) _____

- Amici sabato sera (compagnia)
 Sportivo
 Scolastico
 Altro _____
 Nessuno

Da chi ti senti più amato?

- Dagli amici
 Dal fidanzato/a
 Dai genitori
 Da Dio

Quanto ti senti amato da 1 a 10 da loro?

- Dagli amici
- Dal fidanzato/a
- Dai genitori
- Da Dio

Per te cos'è più importante in un rapporto d'amore?

- Rispetto
- Sincerità
- Complicità

Il sesso quanto conta in un rapporto di coppia?

- Tanto
- Poco
- Per nulla

Secondo te una persona ti ama tanto quando:

- Sceglie te sopra tutte le cose
- Sopporta i tuoi difetti
- Quando fa un progetto di vita con te
- Altro _____

Secondo te l'amicizia può essere un sentimento così profondo da essere considerato amore?

- Sì
- No
- Solo se l'amicizia che dura da anni
- Solo tra sesso diverso

Il tuo sentimento d'amore credi venga corrisposto

- Sì
- No
- Per nulla

Ti senti amato?

- Sì
- No

La società riesce a dare amore?

- Sì
- No

Tra i 14 e i 18 anni cambia il rapporto con l'amore?

- Dove?
- Nel darlo

Nel riceverlo

Per _____ quali _____ motivi?

Il tuo amore ha delle priorità?

- Sì
- No

Quali?

Terzo incontro

Risultato e commento del questionario: ...ma noi amiamo per primi?

Nella prima parte un animatore traccia le linee del risultato dei questionari raccolti anche tra gli amici del nostro gruppo

Questa potrebbe essere una traccia di lavoro sulla conclusione.

Per vivere è necessario sentirsi amati da qualcuno: ce lo insegna bene l'esperienza, e il vangelo nel quale Gesù prima di tutto annuncia l'amore di Dio per ogni uomo (per esempio la parabola del Padre misericordioso).

Potremmo allora, subito dopo la spiegazione dei questionari giungere alla discussione di quanto noi ci sentiamo amati, da chi ci sentiamo amati e perché. Suggerisco per questa discussione l'attività *"Quanto centro"* scritta qui di seguito:

Può accadere che l'animatore desideri conoscere il pensiero del gruppo in merito a qualcosa che lui stesso ha illustrato o a una esperienza realizzata e vissuta insieme. La richiesta immediata di esprimere un giudizio può essere percepita come una sorta di piccola (o grande) aggressione: è difficoltoso per molti, e anche imbarazzante, esporre davanti a tutti il proprio parere. Questa tecnica si propone come una mediazione facilitante, che aiuta gradualmente a contenere l'ansia. L'animatore espone il giudizio che intende ottenere dai presenti. Ad esempio potrebbe domandare: i, Ditemi come vi è sembrata questa relazione che ho svolto sul tema del razzismo, oppure: « Ditemi come vi sono sembrati questi giorni che abbiamo trascorso insieme al campeggio ». Nel nostro caso la domanda potrebbe essere direttamente questa: "Ditemi sinceramente quanto vi sentite amati dalle persone che vi stanno accanto".

A questo punto porrà al centro del gruppo, disposto in cerchio, un oggetto simbolico (che chiameremo top) a indicare la misura della perfezione. Chiederà a ciascuno di procurarsi, a sua volta, un proprio oggetto simbolico che lo rappresenti (una moneta, uno scontrino, un accendino, un portafogli, un orologio, ecc.) e di scegliere una distanza a cui collocare il proprio oggetto rispetto al top. La distanza dovrà essere scelta seguendo questo criterio: più l'oggetto è posto lontano dal top, minore è l'approvazione; più la distanza si riduce, maggiore è il consenso. L'animatore otterrà, così, in pochi istanti un quadro visivo della situazione. A seconda di come il gruppo ha collocato gli oggetti, si renderà conto di quanto è riuscito a fare « centro ».

La fase che segue è quella della discussione: l'animatore solleva a uno a uno gli oggetti, e i rispettivi « proprietari » avranno un minuto di tempo per dare ragione della propria collocazione rispetto al top.

SUGGERIMENTI ED ESPERIENZE

Se l'animatore osserva che molte persone si sono poste distanti dal centro, potrà capire che il gruppo non è soddisfatto; non sarà necessario allora sottoporsi a un fuoco di fila di pareri negativi: potrebbe essere molto deprimente per lui ma anche per il gruppo. Sceglierà piuttosto di ascoltare

alcuni pareri negativi, ma anche quelli che gli sembrano più positivi. Si tratta di un esercizio molto utile per recuperare e valorizzare quanto di buono è stato fatto o detto dall'animatore o dal gruppo durante gli incontri.

Non sarebbe male riproporre l'esperimento con una domanda diversa: "Ditemi quanto vi sentite amati da Dio".

Alla fine, per concludere, si potrebbero leggere una favola che esprime bene quanto sia difficile sentirsi amati se noi per primi non ci lasciamo amare da nessuno. Ecco il racconto

LA ROSA E IL RAGNO

Una Rosa si gloriava della propria bellezza, che attirava gli omaggi di tutti gli insetti del vicinato. Ma di ciò si reputava grandemente offesa, poiché avrebbe gradito soltanto il tocco di qualche farfallina gentile, o di qualche ape dorata. Perciò un giorno, chiamato a sé un abilissimo Ragno, lo pregò di tessere intorno al suo gambo una rete, cosicché tutti gli insetti minori che avessero ardito avvicinarsi a lei, fossero puniti della loro temerarietà. Né il Ragno si fece pregare, conoscendo esser quel luogo e tempo di far prede copiose. Si mise subito all'opera, e in breve ebbe ordita una tela fittissima, con sommo contento della orgogliosa Regina. La quale non tardò a compiacersi nel vedere quei meschinelli che incappavano ignari nei fili sottilissimi di quella rete. Non si commoveva nel vederli crudelmente perire, ma anzi assaporava il piacere della vendetta, vagheggiando il momento di vedersi toccata e baciata dalla farfallina e dell'Ape.

Ma in ciò s'ingannava, poiché quei teneri animalucci, nell'avvicinarsi a lei, avvistavano con raccapriccio i nudi scheletri e i miseri avanzi di tanti loro compagni, e subito intimoriti si allontanavano.

Così la Rosa altezzosa non conobbe la carezza del bombo dorato, e trascorse in solitudine la sua breve e radiosa stagione.

(F. PONTANI, Favole italiane)

Non ci sentiamo amati dagli altri e da Dio perché spesso abbiamo paura di **metterci in gioco** nell'**AMARE PER PRIMI!**

Quarto Incontro

Amati o no dalla comunità cristiana?

Dal momento che nell'incontro precedente ci siamo fermati solo alla primissima parte, e cioè, la "la gente si sente amata?" e manca tutta la seconda, suggerisco per questo secondo incontro di adoperare le immagini per rendere un po' più scorrevole la discussione. Si potrebbe fare in questo modo.

Si disegna un cuore abbastanza grande con una frase all'interno scritta in piccolo. La frase è la domanda stessa di discussione: ad esempio "*in quali occasioni mi sono sentito amato della comunità cristiana e in quali non mi sono sentito amato*". Man mano che i ragazzi del gruppo rispondono alla domanda si riduce la dimensione del cuore (e qui bisognerebbe trovare un metodo sufficientemente rapido) oppure lo si aumenta a seconda che la risposta sia positiva o negativa. Si potrebbe semplicemente tagliare una parte del cuore con la forbice (avendo cura di scriverci sopra una parola che ne ricordi la motivazione) e poi aggiungerla nuovamente (se possibile, scrivendoci sopra questa volta la motivazione positiva). In questo caso sarebbe bene che il cuore contenesse un disegno ad "alveare", fatto cioè di esagoni, ciascuno dei quali potrebbe essere tolto e rimesso a piacere, ma se c'è un'idea migliore ben venga.

Stesso lavoro con la seconda domanda.

Speriamo che resti almeno un pezzetto di cuore, dal quale partire per una discussione di speranza, leggendo magari un brano della bibbia da commentare insieme, nel quale mostrare che, nel disegno di Dio, troveremo una comunità che ci ama se noi per primi doniamo alla comunità le cose belle che abbiamo nel cuore.

Per il brano della prima domanda, quella cioè sull'amore della comunità propongo di leggere Atti 4,32-35:

La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perchè quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Per il secondo brano, sul tema: "quanto ci sentiamo amati da Dio" suggerisco invece la lettura dei punti più belli del racconto dei Discepoli di Emmaus: Luca 24,13-35. In questo testo infatti si legge la vicinanza di Dio proprio a coloro che hanno perso ogni speranza, e tristi e delusi si allontanano dalla fede.

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute [...] Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perchè si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme...

Sentirsi amati da Dio

Punto primo: recuperare il contesto del lavoro che stiamo facendo, e cioè: ci siamo allontanati per qualche tempo dal tema della professione di fede e, considerando attentamente il gruppo, ci siamo resi conto che i ragazzi hanno un forte bisogno di sentirsi amati. Spesso esprimono questo desiderio dicendo semplicemente che a loro manca un moroso/a, ma in realtà è facile intuire che a loro manca di essere amati in linea generale. Così ci siamo sforzati di fare insieme un questionario per capire l'opinione della gente che ci circonda a proposito di questo argomento. Dopo aver letto il questionario (ma eravamo in due soltanto) ora sarebbe giusto fare qualche passetto in più. Noi avremmo pensato a questi:

L'esperienza della comunità di don Oreste Benzi.

Si tratta di un sacerdote di Rimini che, dopo essere stato padre spirituale del seminario, è diventato parroco. Presto ha domandato ai propri parrocchiani di pensare ai più poveri della comunità, non solo offrendo un aiuto per loro ma, più ancora, condividendo la loro stessa vita. Così, fin dagli anni 75 - 80 alcune famiglie della parrocchia hanno cominciato ad accogliere in casa propria chi si trovava nel bisogno, trattandoli e chiamandoli "figli" o "fratelli" a seconda dell'età. Si sono avviate in questo modo le "case-famiglia" che, dal contenuto numero iniziale, si sono moltiplicate fino ad essere oggi più di 600. Accolgono ogni tipo di poveri: handicappati, bambini senza famiglia, ex carcerati, ex tossicodipendenti, anziani senza famiglia, barboni e prostitute che don Oreste chiama ogni notte andando per le stazioni ferroviarie e per le strade della prostituzione (soprattutto quest'ultimo aspetto è stato propagandato dai mas-media). Don Oreste ha sottolineato più volte che la povertà non consiste prima di tutto nella mancanza di soldi, ma nella mancanza di passione per se stessi e per la propria vita. Allo stesso modo la ricchezza non consiste in un'offerta o una vincita in denaro, ma soprattutto nel SENTIRSI AMATI DA QUALCUNO. Solo chi scopre il valore della propria persona attraverso l'amore ricevuto da altri, trova la forza e il coraggio per vivere, e diventa poi anche ricco di doni per gli altri.

A questa semplice testimonianza va affiancata anche una **riflessione sul vangelo del sepolcro vuoto in Giovanni 20,1-10**. In queste righe del vangelo, infatti figurano tre personaggi: la Maddalena, Pietro e il discepolo amato. La prima viene al sepolcro di buon mattino e, viste le bende e il sudario, ne esce sbigottita. Anche Pietro entra nel sepolcro ma resta muto: incapace di aprire il cuore al mistero della risurrezione. L'apostolo amato invece (noi sappiamo che si tratta di Giovanni, lo scrittore del vangelo) vide e credette, si apre cioè al mistero glorioso di Gesù risorto da morte. Il motivo di questa diversa reazione va cercato proprio nel fatto che egli è il discepolo amato. Si sente amato da Cristo, il cuore ha incontrato Dio ma non superficialmente e per questo, prima di tutti gli altri, è pronto a riconoscerlo vivo e presente nella Chiesa. Sentirsi amati da Dio è anche oggi la strada normale per lasciarsi raggiungere dalla presenza di Cristo, il vivente.

Dopo queste riflessioni, che eventualmente si possono anche soltanto leggere (VELOCII!) torniamo ai nostri questionari. Visto che dal punto di vista umano e cristiano è così importante sentirsi amati da qualcuno, facciamoci alcune domande:

- ripercorrendo questi questionari e partendo dall'esperienza personale, secondo voi, la gente si sente amata?

- voi vi sentite amati in qualche modo da chi vi sta attorno (anche dalla comunità di Chirignago)?

- Vi sentite amati da Dio?

Le domande sono impegnative e non sarebbe male cercare qualche piccolo stratagemma per facilitare la discussione.

Tutto si conclude con la lettura di due versetti dal libro dell'Apocalisse di S. Giovanni (3,19-20). "Io sto alla porta e busso", dice il Signore. Cristo ci ama di vero amore, concreto, stabile, puro, profondo, ma anche in modo assolutamente rispettoso: per sentirsi amati da Lui bisogna però accettare di aprire la porta del proprio cuore a colui che insistentemente domanda di entrare. Se ancora non ci sentiamo amati da Dio non è perché lui sia distante dalla nostra vita ma perché noi siamo lontani da noi stessi, dal nostro cuore, dal luogo in cui egli continuamente bussa per farsi strada.

Un'altra possibile attività parte dalla scrittura di una lettera.

Lettera personale, riservata

Chirignago 12 novembre 2002

OGGETTO: MI SENTO AMATO DA DIO...

Amico/a mio/a _____

nella tua vita passata c'è stato un momento in cui ti sei certamente sentito/a amato/a da Dio in modo del tutto particolare, altrimenti non saresti qui.

Te lo ricordo perché oggi regna un consumismo esasperato: tutto viene usato e gettato via al più presto.

Ci sono invece esperienze e fatti che non vanno perduti ma fissati in modo particolare nella tua memoria. Dimenticarti significherebbe perdere il senso di quello che stai facendo.

Ti ricordo due fatti.

Un fatto personale e riservato che rimarrà del tutto segreto...

Questo invece è un fatto che puoi raccontare anche al gruppo...

Da questi due episodi della tua vita ricorda che pensa sempre a te, al tuo bene. Per te Egli ha un amore vero e costante, un amore che supererà ogni altro. Non scordartelo, anzi... parlane qualche volta anche ai tuoi amici.

Con affetto.

Firma:

Sesto Incontro

Cosa significa professare la fede? Il testimone ideale.

Iniziamo con questo incontro a renderci conto di che cosa vuol dire professare la fede davanti agli altri amici. Noi NON dobbiamo professare una nostra fede "perfetta", priva di lacune, di dubbi, di incertezze di cedimenti, di sbagli... siamo peccatori!!! Guai se non ne fossimo consapevoli. La nostra fedeltà a Cristo è sempre incompiuta, ferita, debole, fragile. Questa è la vera fede: es-sere in cammino verso Cristo non averlo già raggiunto o posseduto. È Lui (la Verità con la V maiuscola) che possiede noi e non viceversa noi a possedere la verità. Dare testimonianza davanti al mondo significa RINVIARE A CRISTO crocifisso e risorto che ci salva, non legare la gente a noi stessi perché noi non possiamo salvare proprio nessuno, per quanto presumiamo di essere "bravi" e "santi". Il santo non è un perfetto ma un buon peccatore che ha imparato a vivere la sua fragilità abbandonandosi a Cristo, magari senza aver capito tutto, senza la pretesa di sapere tutto. Concretamente si potrebbe dividere questo incontro in due parti. La prima: cerchiamo di tratteggiare quali sono per i ragazzi del nostro gruppo i requisiti ottimali di una persona che professa la fede davanti agli altri.

A questo scopo si potrebbe tratteggiare una sagoma di uomo su un cartellone, e sottolineare varie parti del corpo con alcune parole. Per esempio: dove c'è il cervello si scrive: "Cosa sa e pensa della fede", sulle mani si scrive "Quali opere compie", sui piedi si scrive "quali ambienti frequenta", sul cuore si scrive "a chi è legata in modo particolare", sulla bocca si scrive "in che modo parla davanti alla gente", e via dicendo... (quali sono i suoi sentimenti, i suoi impegni, come si comporta, cosa ascolta, di che cosa si nutre...). Probabilmente ne uscirà una figura quasi perfetta di discepolo del Cristo. Nella seconda parte dell'incontro su una seconda sagoma e si scrive come siamo noi rispetto a tutte queste caratteristiche (pieni di dubbi di fede, incapaci di compiere opere secondo il vangelo, incostanti, poco legati al Signore, ecc.). Probabilmente ne uscirà una figura lacerata e ferita. Poi si discute. L'obiettivo di questa discussione è chiarire se potremmo mai essere autentici testimoni della fede. Stando così le cose ne dovremmo dedurre di no.

Le caratteristiche del testimone reale.

In questo incontro leggiamo qualche versetto del vangelo di Matteo per verificare insieme quali sono le caratteristiche dei discepoli che hanno testimoniato per primi la fede in Gesù. A parte il fatto che erano totalmente legati al Signore si potrà constatare che anch'essi erano persone normali, pieni di dubbi, senza cultura, provenienti da una terra di pescatori: avevano già tradito il Signore più volte e avevano capito poco della Chiesa. Matteo (28,16-20) Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinandosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Qui ci sono gli apostoli che timorosi conservano dubbi nel loro cuore. È Gesù che si avvicina a loro (come sempre!), vince la loro debolezza e li invia ad annunciare la buona novella nonostante l'incredulità di alcuni. Obiettivo di questo incontro è mostrare che non serve essere perfetti prima di professare la fede davanti agli altri: fondamentale è riconoscere la nostra fragilità e indirizzare la gente a Cristo. Concretamente, durante l'incontro è fondamentale che siano presenti le due sagome dell'incontro precedente, perché possono suggerire molti punti di discussione. Per la lectio vera e propria del brano del vangelo suggerisco alcuni passaggi che sono classici: 1. Partire dall'ascolto/osservazione del testo (individuare il luogo, i protagonisti, i verbi, le parole ricorrenti, cosa si fa e si dice: è qui il caso di fermarsi particolarmente sulla figura dei discepoli constatando che la storia dei 12 è molto più vicina alla sagoma nostra che alla sagoma ideale, eppure sono stati designati ad annunciare il vangelo), 2. passare ad una comprensione oggettiva globale (tentare di dare un titolo "riassuntivo") 3. collegare il brano alla nostra vita e condividere con gli altri i legami che abbiamo individuato (è il momento di dire che il testimone della fede non è certo perfetto), 4. una preghiera conclusiva della Lectio (supplica o ringraziamento).

Come essere testimoni del Signore?

Fin qui abbiamo capito che il testimone della fede, colui che fa professione non è una persona perfetta: non lo furono neppure gli apostoli e la perfezione non è certo il nostro obiettivo primo.

In questo quinto incontro cercheremo di capire meglio il fatto che annunciare la fede significa rinviare a Cristo e non legare le persone a se stessi.

C'è un modo di parlare e di presentarsi che lega l'ascoltatore a noi. C'è un modo di fare, di esprimersi, di comportarsi e di pensare che lega l'ascoltatore ad Signore Gesù. Riusciamo a fare degli esempi per capire meglio questo discorso?

Quando rimando l'attenzione al Signore:

- Quando reagisco ad un torto non per difendere miei diritti ma ricordando che sono stati calpestati valori importanti.
- Quando accolgo dei complimenti per una cosa buona che sono riuscito a fare, ma per primo riconosco che se è venuta bene è per un dono del Signore.
- Quando, parlando insieme agli altri, evito di presentare me stesso come esempio, ma con la stessa passione ed intensità di linguaggio presento il Signore come unico esempio per la vita.
- Quando rinuncio un po' ad essere leader all'interno di un gruppo per non legare a me gli amici, ma lascio spazio anche ad altre opinioni o attività, perché possa maturare anche l'iniziativa della gente che mi sta intorno.
- Quando affermo con chiarezza che la mia forza, il mio entusiasmo la mia energia non vengono semplicemente dal mio temperamento di guerriero ma nascono piuttosto dalla preghiera.
- Quando parlo con agli amici non dico solo le cose che possono far piacere a loro oppure lascio andare il discorso sempre lontano dalla fede ma manifesto tranquillamente anche gli ideali di fede personali e soprattutto lascio trasparire passione per tutta la Chiesa in quanto comunità.
- Quando non parlo male del lavoro che si fa in altri gruppi di fede (che sono incapaci) ma riconosco che il Signore passa attraverso molte strade, anche diverse da quelle che io vorrei attuare.
- Quando non nascondo i miei limiti: bravi non siamo noi ma il Signore.
- Quando non sono falsamente umile, quasi non avessi ricevuto nessun dono: riconosco piuttosto che i doni sono ricevuti dal Signore.

Attiro l'attenzione quando invece mi comporto in modo radicalmente diverso da questi.

Gli animatori, se hanno il tempo, potrebbero descrivere brevemente le situazioni elencate e attendere dai ragazzi una risposta: ad esempio:

Come faccio a rinviare l'attenzione a Cristo all'interno del mio gruppo di amici? Quando mi propongo come lider oppure come un fratello di cammino? Quale vantaggio della prima e della seconda figura? E via dicendo: si possono creare varie domande...

Oppure gli animatori potrebbero costruire sulle situazioni ricordate poco sopra, una serie di racconti o di dialoghi (potrebbero rimanere a disposizione anche per tutti gli anni a venire). I ragazzi del gruppo sono invitati poi a sottolineare i dialoghi o racconti nei punti in cui si presenta il Signore al posto di presentare la nostra persona. Il resto della discussione viene da sé. (In realtà no! il resto della discussione nasce se gli animatori mi danno man forte a ricomprendere questo incontro!)

Si potrebbe altrimenti seguire una seconda strada per l'incontro. Tenuto a mente che il tema è "il testimone non presenta se stesso ma rinvia a Cristo" (meglio formulare il tema in modo più chiaro, semplice e concreto per i nostri ragazzi !!!), si potrebbe applicare l'attività "Creo ergo sum" descritta qui di seguito:

La legge delle interazioni umane: producono sempre qualcosa di originale e inaspettato.

L'animatore espone l'argomento che sarà oggetto della discussione. Può risultare utile formulare una domanda precisa del tipo: «Quale dote ritieni essenziale per essere un buon genitore? «oppure, nel nostro caso: «Che cosa significa concretamente che un testimone indirizza la gente al Signore e non la attira a se stesso?». La tecnica si presta ottimamente anche per la trattazione di argomenti astratti. Ogni partecipante è invitato a rappresentare su un foglietto la propria idea attraverso un disegno che la sintetizzi metaforicamente. Amore può diventare un cuore, gioia un sole, la solitudine una stanza vuota, ecc. L'animatore, al termine di questa fase, esporrà tutti i disegni attaccandoli a una parete e associandoli casualmente a due a due. Gli autori dei disegni si alzeranno, andranno a ritirare i propri due foglietti, iniziando un lavoro in coppia. Ognuno illustrerà all'altro il significato del proprio disegno, spiegando il concetto che vi è rappresentato. Dai due concetti inizialmente slegati deve nascere una nuova formulazione sintetica, un nuovo concetto integrato.

L'animatore inviterà poi ogni coppia a formulare questo nuovo concetto (non è necessario disegnarlo) che risulti dalla fusione delle due prospettive di partenza. Ogni coppia avrà quindi un minuto a disposizione per illustrare al gruppo il prodotto del suo lavoro: un nuovo concetto sintetico! Segue l'ampliamento degli educatori e la discussione di gruppo.

Professare la fede nella SOFFERENZA

Iniziamo ad affrontare alcuni ambienti nei quali professare la fede. Il primo è quello della sofferenza. Ho pensato a questo ambiente perché è quello decisivo e più delicato. È l'ambiente di fronte al quale ogni parola umana si ferma e non riesce più a dare un significato logico a nulla.

La Fede in Dio è presente in tutta la vita degli uomini, nei momenti di gioia come in quelli di dolore, nei giorni di festa come in quelli feriali e nei giorni di lutto. La comunità cristiana ha un'attenzione particolare verso il dolore degli uomini e ne indica una speranza sostenuta dalla fede.

Il dolore e la sofferenza sono un grido di aiuto che domanda il senso della vita. Alcune volte è un parola urlata dentro ad una sofferenza diventata insopportabile. Altre volte è la voce sommessa di un dolore accolto e vissuto nella rassegnazione. Altre volte ancora è una parola carica di quella speranza che può nascere dalla fede.

Il dolore rivela al cristiano la condizione di provvisorietà dell'uomo e lo aiuta ad andare all'essenziale, a guardare senza finzioni la verità dell'esistenza. Gli insegna l'umiltà, gli dice che non può darsi da solo la salvezza.

Qualche volta gli mostra anche l'inutilità di ogni parola di consolazione, gli fa sperimentare l'impossibilità di donare qualcosa a chi sta soffrendo, se non solamente la propria vicinanza silenziosa, senza mai pretendere di dare risposte immediate o credere di poter svelare il mistero della sofferenza, come chi può appunto solamente ascoltare in silenzio.

Un gruppo di giovani e una comunità cristiana che impara ad ascoltare la parola del dolore non è mai banale, superficiale, non si ferma all'apparenza. Sa leggere dentro al cuore dell'uomo e assaporare il gusto dei momenti belli della vita, a partire dalle piccole esperienze quotidiane. Ascoltando la voce del dolore il cristiano impara a riconoscere il proprio dolore.

(Liberamente tratto dal programma pastorale diocesano 2000-2001, "Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno", ed. CID, Venezia 2000, pag. 18-19)

Per questo incontro potrei suggerire l'attività **"Acrostico sarai tu"**.

Che cosa avevate capito? Acrostico non è una parolaccia ma una tecnica letteraria, un modo di scrivere poesie in cui le lettere iniziali di ogni verso, viste in ordine di successione, formano una determinata parola o frase. Può diventare anche un gioco, come nel nostro caso, per sviluppare l'immaginazione e la fantasia. La parola gruppo, ad esempio, potrebbe diventare polemicamente grande raduno umano per poter oziare.

In questa tecnica il gruppo è suddiviso in piccoli sottogruppi di non più di quattro - cinque persone ciascuno. L'animatore dovrà sintetizzare con una sola parola l'argomento di cui intende discutere.

Poniamo, ad esempio, che l'argomento sia creatività. Ogni gruppo avrà un tempo prestabilito (dieci/quindici minuti) per elaborare un acrostico con le lettere della parola scelta e presentarlo successivamente a tutti con tanto di spiegazioni.

Il lavoro dei singoli sottogruppi sarà visualizzato con l'ausilio di un cartellone. Il risultato potrebbe essere il seguente:

Curiosità
Riflessione
Entusiasmo
Apertura mentale
Tenacia
Idee
Vivacità
Intuito
Trovata
Amore

Una volta terminata questa prima fase, seguirà il momento della condivisione. Un incaricato per ogni sottogruppo darà spiegazione circa la scelta delle parole.

Questo esercizio è in grado di attivare il gruppo, stimolare la creatività, creare nuove associazioni e aprire inaspettate piste di riflessione.

L'animatore dovrà essere pronto a cogliere e a valorizzare le provocazioni positive. Egli potrà chiedere ai vari gruppi di spiegare come sono giunti a quel risultato e quale è stato l'andamento della discussione durante la prima fase.

Breve riflessione per gli educatori

La sofferenza è uno degli ambienti più difficili nei annunciare la nostra fede. Sorge sempre la domanda: se Dio è buono perché permette il dolore?

Non conosciamo la risposta: la sofferenza non ha la sua origine nella volontà di Dio (che vuole sempre e solo il bene) ma è frutto del male che regna nell'universo, un male che rende schiavo anche il cuore dell'uomo e lo spinge a compiere violenze, soprusi, ingiustizie, miserie, carestie, inquinamenti di ogni tipo, tutte cose che lasciano la traccia anche dopo secoli di storia, quando ci si è dimenticati che l'uomo è causa del suo male. Dio permette la sofferenza perché rispetta la sacra libertà dell'uomo. Ma Dio non è rimasto spettatore freddo e impassibile. Ha voluto invece sacrificare il Figlio perché al di là della sofferenza ci fosse sempre una speranza di vita e di vita perenne.

Scritte su un foglio di carta queste cose sono semplici e chiare, annunciarle invece davanti a persone che vivono il dramma della sofferenza è un altro paio di maniche. Chi sta nella sofferenza spesso non riesce a capire e ha bisogno non di discorsi teologici, ma di una presenza calda, di una persona che ama e in SILENZIO vive accanto il mistero del dolore. Per questo, e solo per questo, dicevamo che l'unica strada per annunciare la fede nel momento del dolore è quella di una presenza silenziosa (aggiungiamo pure: carica d'amore) di una persona che accetta di condividere il dramma e la fatica del dolore insieme a chi sta male: così ha fatto Cristo con noi. Si è messo in silenzio sulla croce per condividere e salvare il dolore degli uomini di tutti i secoli di storia.

Testimoniare la fede nella e con FESTA

All'inizio dell'incontro di questa sera dedicherei qualche istante (qualche istante e non di più) per riprendere le fila dell'ultimo incontro sul tema dell'annuncio della fede nel mondo della sofferenza.

Ci sarebbe poi da dare l'annuncio delle TRE SERE d'avvento

Rapidamente passerei al secondo ambiente nel quale annunciare la nostra fede: è il momento della festa. Con questo tema intendiamo trattare tutti i nostri momenti di festa: dalle feste di compleanno, a quelle di fine anno, dalle feste paesane di Chirignago, alle gioie intime vissute tra pochi amici, dalle feste del sabato sera ai pomeriggi bui della domenica. La festa è la dimensione che l'uomo cerca con tutto il cuore perché Dio ha messo in ciascuno di noi il desiderio profondo di star bene con gli altri.

Ora, nella cultura che viviamo, noi non sappiamo gioire (Choelo) di quello che abbiamo, non sappiamo far festa in modo autentico. È una specie di condanna nella quale stiamo vivendo. Basta pensare a quanta gente triste si può incontrare nei nostri paesi così progrediti. Basta pensare a quanti sono i suicidi che si compiono ogni giorno nel nostro mondo civilizzato. Basta pensare a quante feste tra i nostri giovani si spengono tra il fumo (non sigarette) l'alcool e la musica assordante. In realtà la nostra festa è ormai un momento di fuga dalla vita vera, di evasione da tutto e tutti, non un felice incontro tra fratelli, dove celebrare l'amore reciproco e trovare nuova forza per la vita ordinaria. Una ricerca sostiene che i momenti più pesanti nell'anno sono quelli delle ferie e i fine settimana. Abbiamo confuso la festa rigenerante con un vuoto divertimento, tanto superficiale quanto disgregante.

Cosa ha da dirci il vangelo? Nei testi degli evangelisti spesso Gesù si mette a far festa con la gente che gli sta vicino: dalle nozze di Cana ai pranzi coi peccatori, dalla moltiplicazione dei pani alle tante parabole con pranzi e invitati a nozze. Il vangelo dice sempre che Dio desidera far festa sul serio con noi sia durante questa vita che per tutta l'eternità. Non una festa noiosa e pesante. Un po' impegnativo capire la mentalità di questo Dio: questo sì. Ma una volta compreso che la festa autentica sta nel donare se stessi per la gioia degli altri (così come Cristo ha fatto e continua a fare ogni domenica per noi) allora si sente che non c'è gioia paragonabile a quella che Dio dona ai suoi amici.

Cosa potremmo fare noi per annunciare la fede nei momenti di festa? Viverli cercando sempre la gioia di chi ci sta vicino. Viverli con intensità mostrando che un cristiano non ha rinunciato ad essere contento, ma che anzi la fede realizza al massimo il nostro desiderio di festa. Ma soprattutto un cristiano dovrebbe manifestare la festa piena della Domenica, del giorno trascorso col Signore: un giorno che non è più una fuga da tutti gli impegni di questo mondo, ma un tempo nel quale tessere festosamente la propria vita con le persone più care. Qualcuno di noi potrebbe anche

trovarsi nell'occasione di organizzare una festa: in qual momento bisogna privilegiare quello che unisce le persone e lasciar da parte quello che mortifica il dono reciproco.

Per l'incontro di questa sera si potrebbe fare così.

Aiutiamo il gruppo a cogliere da una parte gli elementi e gli atteggiamenti che ognuno porta nel cuore per una festa ideale, dall'altra i pregi e i difetti delle feste vissute negli ultimi tempi. In concreto si divide il gruppo in due parti. Il primo gruppetto fa una **scaletta dei momenti di festa**: compleanni, sabati sera... feste parrocchiali o paesane, momenti privati o vasche in piazza Ferretto, uscite con gli amici, ecc... e dà una valutazione SERIA da 1 a 10 di quanto si è veramente divertito partecipando a questi momenti di festa. Il secondo sottogruppo invece partendo dalla propria esperienza individua le cose che non sono andate bene nelle ultime feste (tutto quello che può aver dato fastidio in qualche modo) e organizza gli elementi e atteggiamenti di una festa ideale e lo presenta in un cartellone con una serie di frasi sintetiche.

Ci si riunisce tutti insieme e parte la discussione.

Le domande potrebbero essere queste: Condividiamo quello che è emerso nei cartelloni? A proposito del primo cartellone: cosa è cambiato nel modo di far festa negli ultimi 50 anni? (siamo più individualisti e abbiamo sempre più voglia di fuggire dalla realtà). Ci si diverte di più ora o una volta? A proposito del secondo cartellone: perché, se alcune cose rovinano la festa, si continua a praticarle? Cosa è necessario fare per aiutare la gente a far festa sul serio? (OPPURE altre domande che vengono spontanee partendo da quello che è scritto sui cartelloni). Esaminati i cartelloni si potrebbe condurre la discussione sulle cose che ho scritto poco sopra, individuando altre due o tre domande di partenza al massimo. Tipo: cosa ci dice il vangelo sulla festa? Cosa cambia nel modo di far festa tra un credente e uno che credente non lo è? Possiamo testimoniare la fede all'interno dei momenti di festa? In che modo? (non nascondo che le domande andrebbero pensate con più cura).

Undicesimo Incontro

Annunciare la fede nella e con FESTA (2)

In questo secondo incontro è bene concludere tutto il lavoro che era rimasto in sospeso nella volta precedente. Bisogna anche tirare alcune somme sull'argomento generale della festa: è necessario anche riflettere qui su alcuni punti.

Primo: Dio ha messo nel cuore dell'uomo il desiderio di far festa: la gioia è ciò per cui l'uomo sente di esistere. La fede in Cristo ci è data perché "abbiamo la gioia e l'abbiamo in abbondanza". La festa completa sarà quella del paradiso, quando la gioia sarà infinità in tutti i sensi, anche nel tempo. Su questa terra noi pregustiamo in qualche modo una pallida immagine di questa festa, non appena ci rendiamo conto che da Dio abbiamo ricevuto tutto (vedi eucaristia della domenica) e sentiamo che è davvero più ricco dare che ricevere. Il demonio però sfrutta questo desiderio per piegarlo al male, e insinua nel nostro cuore il sentimento che vicino a Dio non ci sarà mai una vera festa: essa è possibile soltanto quando noi saremo il centro della nostra vita.

Secondo: una breve riflessione sui ritmi della festa. Nel tempo indeterminato l'uomo si perde. È necessario un ritmo costante per diventare "padroni" del tempo e sostenere la vita. Il ritmo ordinato aiuta gli uomini ad incontrarsi e a trovare maggior forza reciproca. Se Dio deve scegliere di incontrarsi con gli uomini allora lo farà alla maniera umana, cioè quando gli uomini si già incontrano. La festa umana si apre all'incontro con Dio. Dio realmente entra a far parte della festa degli uomini già coi riti dell'AT, ma ancor più con la celebrazione dell'Eucaristia, momento nel quale Dio offre agli uomini la sua vita perché essi possano celebrare il tempo degli uomini si apra all'eternità. Far festa significa dunque rivivere lo stesso dono di Dio, facendo della nostra vita un dono per gli altri. Il battesimo ci apre dunque alla festa senza fine, quella autentica. Questo si realizza però a patto che la festa degli uomini sia legata alla vita e un incontro autentico tra persone e non ne sia una fuga, un'evasione, una trasgressione.

Terzo: oggi tante cose sono semplicemente rovinate, anche da punto di vista umano. Si è perduto il senso della festa in più modi: sia perché si è perduto il ritmo ordinato della vita (vedi per esempio i turni di lavoro nelle nostre famiglie), sia perché la festa viene pensata come evasione e tutto (musica, alcool, fumo) vanno in quel senso, sia perché

non si pensa troppo all'incontro con gli altri e alla loro gioia ma a fare di se stessi il centro della festa e a divertirsi.

Testimoniare la fede nella FAMIGLIA (1)

Questa non è cosa facile. Forse perché siamo a contatto con le persone che meglio conoscono i nostri difetti, forse perché parlare davanti ai famigliari significa compromettersi a fondo, forse perché proprio in famiglia si consumano i più forti attriti, forse per altri motivi che qui non riesco a capire bene, sta di fatto che noi saremmo spesso tentati di tacere e di non professare mai la nostra fede nell'ambiente della famiglia.

Dal momento che è davvero molto tardi (è quasi mezzanotte e domani parte alle 6.30) cito qui alcune indicazioni scritte da don Danilo in uno dei suoi sussidi. Leggete l'attività preparate a pag. 19 (12° incontro, parlare in famiglia) e vedete se può essere adattata al nostro caso per l'incontro che si farà dopo le tre sere. Vi lascio anche l'allegato per esplorare le tecniche di animazione e le fotocopie di un libretto con una terza proposta di animazione. Spero che possiamo trovare un istante di tempo per parlarne insieme con più calma. Grazie e buon lavoro.

Testimoniare la fede nella FAMIGLIA (1)

Lettura di alcune testimonianze:

«Io, se tornassi indietro, vorrei che i miei genitori facessero sentire maggiormente il loro potere. Se tornassi indietro vorrei che i miei genitori mi imponessero di fare certe cose. Mi dicono: lo facciamo adesso, ma adesso è troppo tardi. In certe cose ci hanno lasciato troppo libero. In qualche modo io rimprovero loro questo» (F 18 Centro).

«I miei genitori sono separati. Fin da quando ero piccina mi sono sempre interessata ai problemi della famiglia e anche nei momenti in cui i miei dovevano scegliere se separarsi o no, ho sempre cercato di aiutarli, non ho voluto estraniarmi. Però mi rendo conto che a me ha creato grossi problemi. Infatti, se tornassi indietro, cercherei sempre di essere coinvolta, però in modo diverso perché per anni ne ho sofferto. Forse sono stata troppo vicina a certe cose che mi hanno causato anni di sofferenza» (F 18 Centro).

«La situazione della nostra famiglia è: quattro figli e la mamma sola, perché il papà è defunto. A volte si hanno dei problemi da discutere, quindi anche delle soluzioni da trovare. Allora ci diamo a vicenda dei consigli per andare avanti. Non si tratta mai di imposizione» (M 18 Sud).

«Io penso ovviamente che i miei genitori pensino giusto. Io assolutamente non confuto e non attacco le loro decisioni, i loro pensieri. Però sono contento di avere una mia personalità: ecco, di non essermi fatto in un certo qual senso plagiare dalle loro cose» (M 18 Centro).

«Non è che io pensi diversamente da mio padre. Rispetto le sue idee che non devono per forza essere accettate, ma mi sembrerebbe di offenderlo se non accettassi a volte le sue idee. Per il momento cedo al compromesso, devo sottostare a mio padre. Quando sarò più libero, farò a modo mio» (M 19 Sud).

«Quando è possibile cerco di evitare di stare in casa, oppure se ci sto è come se non ci fossi. A volte vorrebbero impormi le loro idee, le loro scelte: ad esempio, loro non erano molto d'accordo che io frequentassi l'università, non tanto per una questione di cultura ma per una comodità personale. Io ritengo che inserirmi nel lavoro con mio padre sarebbe stata una comodità per lui. Voleva impormi di lavorare con lui e io...» (F 19 Sud).

«I miei genitori mi lasciano molta autonomia, molta libertà, anche perché hanno molta fiducia in me. Fortunatamente non li ho quasi mai delusi, certo non è impossibile; però ho un buon rapporto con i miei genitori e mi sento libera di fare ciò che voglio, anche perché mi impongo anch'io dei limiti. In genere non è che chiedo cose assurde» (F 19 Centro).

«Loro hanno un modo di pensare, diciamo, un po' arretrato, come ad esempio sulla libertà. O tu esci con tuo fratello oppure niente. E già alla mia età sentirmi dire dalle mie compagne: ci vediamo nel pomeriggio due ore, oppure vieni al mare, siamo tutte ragazze... Ultimamente mio papà mi ha proibito di andare al mare. Anche se sa che ad ogni mio movimento avviso. Questo a me non sta bene perché tu la fiducia me la dai per venire a scuola, sai quali sono le mie condizioni scolastiche, e quando io ti chiedo una cosa mi dici subito no, senza neppure ragionare» (F 19 Sud).

«Purtroppo mi hanno abituato a vivere senza darmi quella sicurezza che potevano darmi. E secondo me era una cosa importante...» (F 19 Nord).

Nel discutere su queste testimonianze possono affiorare i temi della

- responsabilità personale da gestire in modo opportuno,
- fiducia che ci danno i genitori da non tradire mai
- rispetto per i genitori anche quando le loro idee sembrano superate
- realizzare la propria persona in tutte le sue potenzialità
- stima per i genitori dai quali abbiamo ricevuto il dono della vita
- ubbidienza che non sempre conviene dare
- far parte attiva della famiglia di appartenenza

Tutti questi temi e riflessioni potrebbero essere scritti su un cartellone che rimane al centro del tavolo: alla fine della riflessione ci possiamo chiedere in che modo possiamo dare ai genitori e ai familiari una vera testimonianza della fede cristiana a proposito di questi argomenti che sono emersi. Per esempio si dà una testimonianza di fede quando realizziamo nella nostra vita un progetto secondo la volontà di Dio e non secondo la volontà dei genitori, quando non togliamo loro il rispetto, la stima e l'amore che meritano perché attraverso loro abbiamo ricevuto la vita da Dio, quando ci formiamo una personalità forte e rispettosa, quando portiamo a termine i nostri impegni con costanza, ma anche quando sappiamo chiedere perdono per i nostri sbagli, quando paghiamo di persona per le scelte che abbiamo fatto, quando non tradiamo la loro fiducia, ecc..

Vanno aggiunti anche altri punti: la fede si testimonia in famiglia anche quando si prega e si vivono insieme i sacramenti (esempio di una bambina che in occasione della prima comunione ha chiesto al padre il regalo di partecipare sempre alla Santa Messa. Altro esempio di un giovane che in occasione della propria professione di fede ha coinvolto e ringraziato i genitori...).

Non sarebbe male citare anche qualche esempio concreto di famiglie che fanno insieme la preghiera della sera e quella prima del pranzo (cosa ne pensiamo?), di famiglie che vanno sempre insieme alla S. Messa della domenica.

Il testo del Siracide:

² Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole. ³ Chi onora il padre espia i peccati; ⁴ chi riverisce la madre è come chi accumula tesori. ⁵ Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. ⁶ Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre. ¹² Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita. ¹³ Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. ¹⁴ Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati. (Siracide 3,2-6.12-14)

L'autore del testo del Siracide, che, ispirato da Dio, raccoglie la lunga tradizione della sapienza ebraica in pochi capitoli, colloca l'amore verso i genitori al primo posto delle virtù del sapiente. Il verbo "onorare" indica amore, aiuto concreto, rispetto! Non significa dunque una piatta e cieca obbedienza alla volontà sovrana dei genitori, ma piuttosto riconoscere in loro un segno vivo dell'amore di Dio per noi: questo sempre, anche quando il loro comportamento ci sembra

superato e antiquato, e anche quando il tempo li consuma in un'anzianità sempre più solitaria, anche quando non condividiamo le loro scelte di vita e ci feriscono col loro comportamento. I genitori sono comunque e sempre il segno e lo strumento della grazia di Dio che ci ha chiamati all'esistenza dal nulla. Ricordo di aver parlato con una coppia di fidanzati in vista del loro matrimonio: mi confidavano i loro rancori verso i rispettivi genitori. Con delicatezza il brano del Siracide ci ricorda che mai saremo capaci di amare le persone se intanto non sappiamo amare concretamente coloro che il Signore ci ha posti accanto. È una pia illusione scappare dai genitori e non rendere loro l'onore: ci scontreremo contro il nostro cuore che non ha ancora imparato ad amare nessuno. Questa la linea che si impegna a testimoniare la fede nella propria famiglia. Durante questo incontro, se proprio ci fosse un po' di spazio che avanza si potrebbe discutere sul testo di don Roberto in occasione della festa della famiglia del 2002. Lo riporto di seguito in piccolo:

FAMIGLIA IERI E OGGI

Il Consiglio Pastorale ha suggerito per la riflessione di quest'anno, nell'occasione della festa della famiglia, il tema, molto vasto, che ha questo titolo: LA FAMIGLIA IERI ED OGGI.

E' evidente che per svolgerlo come si dovrebbe bisognerebbe innanzitutto avere una competenza che io non ho, e poi avere a disposizione uno spazio di tempo che non ci è dato in questa sede.

Cercherò di offrire solo qualche spunto per la nostra riflessione che potrà essere completato dagli interventi che seguiranno e dalla meditazione personale di ciascuno.

Delineo, brevemente, i tratti della famiglia di ieri.

Se dovessi usare un'immagine per descriverla, mi andrebbe bene il treno che corre sulla rotaia. La famiglia di ieri era come un treno che corre su una rotaia solida e sicura. Era cioè non solo orientata ma anche determinata da una serie di fattori che subito elenco. Il primo era la "necessità". Per necessità intendo lo stato di povertà diffuso che non permetteva a nessuno e mai di sprecare risorse che non c'erano. Se si ricorda quello che raccontano i romanzi o che ci insegnava la storia, sappiamo che i ricchi del passato avevano della famiglia un'idea ed una esperienza molto simile a quella della nostra società opulenta. Vizi, infedeltà, tradimenti e quant'altro non erano rari, mentre la povera gente, i più, doveva (sottolineo: doveva) rigar dritto. Solo in alcuni momenti ben delimitati (il carnevale, per esempio) si poteva andar fuori del seminato. Di più non solo non si doveva, ma soprattutto non si poteva.

Ecco allora che la famiglia determinata dalla necessità era fortemente unita, i figli obbedivano senza discutere ai genitori, ne seguivano le orme, ne continuavano il lavoro. Non c'era il tempo che oggi moltissimi giovani si prendono (terminata la scuola) per "divertirsi". Chi era pronto per la vita si sposava, e ben presto arrivavano i figli non solo perché non c'era la TV, né altri spassi, ma anche perché quei figli sarebbero state, a suo tempo, braccia preziose per la famiglia. L'anziano era rispettato perché di fatto teneva in tasca portafoglio e chiavi, e teneva in pugno la situazione anche perché la vita non si prolungava, artificialmente, come oggi avviene. Bastava una

polmonite (ed anche molto meno) per portare alla tomba chi fino a pochi giorni prima era ancora nel pieno delle sue forze.

Questa è la mia analisi. Spero almeno sostanzialmente corretta.

Un secondo fattore che faceva da rotaia alla famiglia era la religione. La religione era diffusa capillarmente e da tutti accettata e rispettata. Il parroco nella stragrande maggioranza dei paesi e delle parrocchie era l'uomo più ascoltato, spesso più temuto. Poteva permettersi il lusso di richiamare pubblicamente chi non fosse stato corretto. Anche solo portar la gonna un po' più corta, le braccia non del tutto coperte ecc. veniva subito pubblicamente condannato.

Ricordo come fosse ieri un fatto accaduto nel mio paese di Eraclea. Ero chierichetto di seconda o terza elementare. Per la prima volta nel nostro paese un noto comunista si sposava in municipio. Durante la cerimonia nuziale, che avveniva di Domenica, il mio parroco fece suonare le campane a morto. Io me lo ricordo perché nel frattempo rispondevò Messa. La povera sposa venne messa in una condizione tale per cui nel giro di pochi giorni costrinse il marito a sposarsi anche in chiesa. Ed eravamo nel 1957/1958.

Figuriamoci prima.

Terzo elemento della famiglia "ferroviaria": l'educazione dei piccoli si basava su poche idee e tutte chiare. Questo avveniva sia a casa che a scuola. I genitori sapevano esattamente quello che volevano, lo imponevano senza patemi d'animo e spesso severamente, trovando il pieno consenso della società circostante. Ugualmente facevano il maestro di scuola e il prete. Nessun maestro temeva rimostranze da parte delle famiglie se puniva "corporalmente" un alunno. Io ho ricevuto dai miei cappellani dosi massicce di pedate. Ma da una parte non mi sarei mai sognato (direi: arrischiato) di dirlo a casa, dall'altra, se lo avessi fatto avrei solo ricevuto l'aggiunta. Nessuno sarebbe andato a protestare dal prete o a scuola. Questo faceva sì che le poche idee, tutte chiare, ci fossero trasmesse e noi le recepivamo senza tanti problemi.

Inoltre non si deve dimenticare che gli "operatori" educativi erano tutti e solo "locali": genitori, maestri, sacerdoti, vicini di casa. Non essendoci la TV, essi educavano e cercavano di farlo il meglio possibile perché sapevano di essere gli unici responsabili dei risultati della loro opera e che ne avrebbero, eventualmente, pagato pegno.

Oggi un bambino è "educato" e cioè manipolato da tutta una serie di "agenti" che non sono il loco, che sono solo "virtuali", che non portano responsabilità sulle spalle e perciò non pagano pegno.

Vedete, sono passato alla seconda parte della riflessione quasi senza accorgermene.

L'immagine della famiglia di oggi non può più essere il treno sulle rotaie, ma piuttosto una automobile guidata da una principiante.

Perché.

Perché siamo usciti dalla situazione di necessità. Oggi la stragrande maggioranza delle persone può permettersi di sprecare denaro ed energie. Avrà sempre un paracadute o una rete di protezione che gli impedirà di uccidersi. Se non ti sposi hai i genitori pronti a servirti finché avranno respiro. Se divorzi puoi tornare a casa tua, o avrai denaro sufficiente per comperarti, magari con il

mutuo, un appartamento dove andare ad abitare. Se non vuoi aver figli puoi farlo perché non ne hai bisogno per la tua vecchietta o per mandare avanti la tua attività. Se ti va di filare con uno del tuo sesso non avrai la disapprovazione sociale, ma anzi, al contrario, il tuo sarà considerato un comportamento disinibito e così via.

Dunque, caduto il binario della povertà, che costringeva a far scelte oculate, sono venuti meno anche gli altri. La religione è diventato fatto di minoranza, non solo, ma di una minoranza che non solo non conta, ma anche non parla. Osservate le trasmissioni televisive. Si dà spazio al Papa, perché non se ne può fare a meno (me vedrete quando questo morirà...) e al di fuori di questo il cristianesimo è messo a tacere totalmente. Sembra che gli italiani siano tutti atei. Non si direbbe che il 20 per cento di loro va a messa tutte le domeniche, il 40 per cento si dichiara fedele e praticante, e l'80 per cento si dice genericamente cristiano.

La parola del parroco vale poco tra i suoi fedeli, niente al di fuori della piccola cerchia che frequenta la comunità. I principi della religione vengono messi in dubbio o contestati dagli stessi cattolici. Sembra sparita una verità oggettiva. Sembra non ci siano principi morali universali, indiscutibili, a cui riferirsi per costruire il presente e il futuro, e per giudicare i fatti con sicurezza. E per quanto concerne l'educazione, non solo, come sopra si è detto, gli agenti educativi (per modo di dire) sono per lo più esterni ed estranei (virtuali), ma questi ultimi hanno la fetta più grossa del tempo dei piccoli. Si aggiunga l'insicurezza dei genitori sempre dubbiosi, pieni di paure, a cui la nefasta categoria degli psicologi imputa danni il più delle volte presunti, ed avremo il quadro di una situazione difficile, molto difficile.

Una macchina guidata da un principiante: questa è la famiglia di oggi. Una macchina può andare dove vuole. Ha maggior libertà rispetto al treno. Ma, ahimè, può anche finire nel fosso, cosa che anche al treno può succedere, ma molto più di rado.

Pessimista?

Sì, purtroppo, anche perché credo che dietro a tutto ciò ci sia un "grande vecchio".

Parafrasando una frase di Pierpaolo Pasolini dirò che "una società povera aveva bisogno di una famiglia sana e forte, una società opulenta ha bisogno di una famiglia disgregata".

Il "grande vecchio" è il "mercato", che manovra tanti, quasi tutti i fili del nostro vivere e, ahimè, del nostro pensare. E per il mercato una famiglia disgregata è una manna, un'opportunità da non perdersi.

Dove mancano l'amore, la fede, un ideale, c'è il vuoto, ed il vuoto va riempito di "cose", cose di cui ieri si faceva benissimo a meno ma che oggi sono "in - dis - pen - sa - bi - li!".

E il mercato ci va a nozze.

Occorre ripartire quasi da zero.

Ma abbiamo un appiglio sicuro, una bussola che non imbrogli, un maestro che ha le idee chiare: Gesù e il suo Vangelo. Al di fuori di Lui, non vedo speranza per la famiglia di oggi e di domani.

Quattordicesimo Incontro

Testimoni della fede nella società: cristiani = buoni cittadini?

Programma

Il filo conduttore per quest'anno rimane la professione di fede.

Da principio abbiamo lavorato sul tema dell'essere amati dagli uomini e da Dio. L'abbiamo fatto perché non si professa la propria fede se prima non si sperimenta l'amore personale di Dio per noi.

Abbiamo discusso poi su un tema proposto dal gruppo: "innamoramento, matrimonio e divorzio". L'intenzione era quella di vedere con quali valori un cristiano professa la sua fede in questi momenti e ambienti fondamentali per la propria vita.

Continuiamo a domandarci in che cosa consiste professare la propria fede, perché sicuramente è faticoso prendere la parola davanti a tutta la comunità cristiana nella notte di Pasqua, ma a quel momento deve seguire anche tutto il resto della vita.

Proponiamo allora due argomenti per continuare il lavoro.

1. Come testimoniare la nostra fede nell'ambiente sociale e politico: un cristiano è sempre un buon cittadino?
2. Come testimoniare la nostra fede a proposito della pace: Costruttori di pace.

Questi argomenti occuperanno l'arco di pochi incontri (poi verranno nuovi temi: siamo aperti anche a vostre ulteriori proposte).

Dagli Atti degli Apostoli (Cap. 7)

¹⁷ Si alzò allora il sommo sacerdote e quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di livore, ¹⁸ e fatti arrestare gli apostoli li fecero gettare nella prigione pubblica. ¹⁹ Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse: ²⁰ "Andate, e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita". ²¹ Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.

Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. ²² Ma gli incaricati, giunti sul posto, non li trovarono nella prigione e tornarono a riferire: ²³ "Abbiamo trovato il carcere scrupolosamente sbarrato e le guardie ai loro posti davanti alla porta, ma, dopo aver aperto, non abbiamo trovato dentro nessuno". ²⁴ Udite queste parole, il capitano del tempio e i sommi sacerdoti si domandavano perplessi che cosa mai significasse tutto questo, ²⁵ quando arrivò un tale ad annunziare: "Ecco, gli uomini che avete messo in prigione si trovano nel tempio a insegnare al popolo".

²⁶ Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo. ²⁷ Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote cominciò a interrogarli dicendo: ²⁸ "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo". ²⁹ Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: **"Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini."** ³⁰ Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. ³¹ Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. ³² E di

questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui".³³ All'udire queste cose essi si irritarono e volevano metterli a morte.

³⁴ Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, ³⁵ disse: "Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. ³⁶ Qualche tempo fa venne Tèuda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. ³⁷ Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli peri e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. ³⁸ Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ³⁹ ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!".

⁴⁰ Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. ⁴¹ Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. ⁴² E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo.

La lettera a Diogneto è indirizzata all'imperatore di Roma, perché si renda conto che non ha nulla da temere dal cristianesimo. I Cristiani infatti sono buoni cittadini e non vanno perseguitati. Si tratta di un documento del 2° secolo dopo Cristo ed è una preziosa testimonianza della vita dei cristiani in quel periodo. Ne riportiamo qualche stralcio.

I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, ne' conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è stata inventata per riflessione e indagine di uomini amanti delle novità, né essi si appoggiano, come taluni, sopra un sistema filosofico umano.

Abitano in città sia greche che barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile. Abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera. Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non espongono i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il talamo.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma, con il loro modo di vivere, sono superiori alle leggi.

Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Sono sconosciuti eppure condannati. Sono mandati a morte, ma con questo ricevono la vita. Sono poveri, ma arricchiscono molti. Mancano di ogni cosa, ma trovano tutto in sovrabbondanza. Sono disprezzati, ma nel disprezzo trovano la loro gloria. Sono colpiti nella fama e intanto si rende testimonianza alla loro giustizia.

Sono ingiuriati e benedicono, sono trattati ignominiosamente e ricambiano con l'onore. Pur facendo il bene, sono puniti come malfattori; e quando sono puniti si rallegrano, quasi si desse loro la vita. I giudei fanno loro guerra, come a gente straniera, e i pagani li perseguitano. Ma quanti li odiano non sanno dire il motivo della loro inimicizia.

In una parola i cristiani sono nel mondo quello che è l'anima nel corpo. L'anima si trova in tutte le membra del corpo e anche i cristiani sono sparsi nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo. Anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile, anche i cristiani si vedono abitare nel mondo, ma il loro vero culto a Dio rimane invisibile.

La carne, pur non avendo ricevuto ingiustizia alcuna, si accanisce con odio e muove guerra all'anima perché questa le impedisce di godere dei piaceri sensuali; così anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto ingiuria alcuna, solo perché questi si oppongono al male.

Sebbene ne sia odiata, l'anima ama la carne e le sue membra, così anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa a sua volta sorregge il corpo. Anche i cristiani sono trattenuti nel mondo come in una prigione, ma sono essi che sorreggono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale, così anche i cristiani sono come dei pellegrini in viaggio tra cose corruttibili, ma aspettano l'incorruttibilità celeste.

L'anima, maltrattata nei cibi e nelle bevande, diventa migliore. Così anche i cristiani, esposti ai supplizi, crescono di numero ogni giorno. Dio li ha messi in un posto così nobile, che non è loro lecito abbandonare.

Alcune situazioni (anche del passato) che ci fanno riflettere

Fascismo - Nazismo

Il caso delle tasse "per la spazzatura"

Le leggi sulla scuola

Il caso del divorzio e aborto

Legge del "Legittimo sospetto"

Il "tiranno" (totalitarismo di destra e sinistra)

Il crocifisso negli ambienti pubblici

Organizzare un corteo di protesta

Il servizio militare

Quando lo stato entra in guerra

Se non c'è democrazia

Nel caso della schiavitù

La situazione della donna

Per un cristiano la democrazia è la forma migliore di governo?

Quali principi dobbiamo affermare in democrazia?

In che modo si può cambiare la società:

manifestazioni? Rivolte? Guerre?

Formazione, amore, dialogo?

Alcuni testi tratti dal Nuovo Testamento sulla sottomissione alle autorità

Mar 12,14 E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?».

Mar 12,17 Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». E rimasero ammirati di lui.

Lu 23,2 e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re».

Ro 13,1-10

Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. 2 Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. 3 I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fà il bene e ne avrai lode, 4 poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. 5 Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. 6 Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio. 7 Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto. 8 Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. 9 Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. 10 L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.

Ga 4,8 Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono;

***Ef 5,21* Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.**

1Ti 3,4 Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità,

Tit 2,9 Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano,

Tit 3,1 Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona;

Eb 13,17 Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi.

1P 2,13 State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano,

Quindicesimo Incontro

Quali valori annunciare per una società più cristiana?

PARTE TERZA - LA VITA IN CRISTO

SEZIONE PRIMA - LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO

CAPITOLO SECONDO - LA COMUNITA' UMANA

Dal Catechismo della chiesa Cattolica

¹⁸⁷⁷ La vocazione dell'umanità è di rendere manifesta l'immagine di Dio e di essere trasformata ad immagine del Figlio unigenito del Padre. Tale vocazione riveste una forma personale, poiché ciascuno è chiamato ad entrare nella beatitudine divina; ma riguarda anche la comunità umana nel suo insieme.

Articolo 1

LA PERSONA E LA SOCIETA'

¹⁸⁹⁰ Esiste una certa somiglianza tra l'unità delle persone divine e la fraternità che gli uomini devono instaurare tra loro.

¹⁸⁹¹ Per svilupparsi in conformità alla propria natura, la persona umana ha bisogno della vita sociale. Certe società, quali la famiglia e la comunità civica, sono più immediatamente rispondenti alla natura dell'uomo.

¹⁸⁹² "Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 25].

¹⁸⁹³ Si deve incoraggiare una larga partecipazione ad associazioni ed istituzioni d'elezione.

¹⁸⁹⁴ Secondo il principio di sussidiarietà, né lo Stato né alcuna società più grande devono sostituirsi all'iniziativa e alla responsabilità delle persone e dei corpi intermedi.

¹⁸⁹⁵ La società deve agevolare l'esercizio delle virtù, non ostacolarlo. Deve ispirarla una giusta gerarchia dei valori.

¹⁸⁹⁶ Là dove il peccato perverte il clima sociale, occorre far appello alla conversione dei cuori e alla grazia di Dio. La carità stimola a giuste riforme. Non c'è soluzione alla questione sociale al di fuori del Vangelo [Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. Centesimus annus, 3].

LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE

¹⁹¹⁸ "Non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio" (Rm 13,1).

¹⁹¹⁹ Ogni comunità umana ha bisogno di un'autorità per conservarsi e svilupparsi.

¹⁹²⁰ "La comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana e perciò appartengono all'ordine stabilito da Dio" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 74].

¹⁹²¹ L'autorità è esercitata in modo legittimo se si dedica al conseguimento del bene comune della società. Per raggiungerlo, deve usare mezzi moralmente accettabili.

¹⁹²² La diversità dei regimi politici è legittima, a condizione che essi concorrano al bene della comunità.

¹⁹²³ L'autorità politica deve essere esercitata entro i limiti dell'ordine morale e garantire le condizioni d'esercizio della libertà.

¹⁹²⁴ Il bene comune comprende "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 74].

¹⁹²⁵ Il bene comune comporta tre elementi essenziali: il rispetto e la promozione dei diritti fondamentali della persona; la prosperità o lo sviluppo dei beni spirituali e temporali della società; la pace e la sicurezza del gruppo e dei suoi membri.

¹⁹²⁶ La dignità della persona umana implica la ricerca del bene comune. Ciascuno ha il dovere di adoperarsi per suscitare e sostenere istituzioni che servano a migliorare le condizioni di vita degli uomini.

¹⁹²⁷ E' compito dello Stato difendere e promuovere il bene comune della società civile. Il bene comune dell'intera famiglia umana richiede una organizzazione della società internazionale.

LA GIUSTIZIA SOCIALE

¹⁹⁴³ La società assicura la giustizia sociale realizzando le condizioni che permettono alle associazioni e agli individui di ottenere ciò a cui hanno diritto.

¹⁹⁴⁴ Il rispetto della persona umana conduce a considerare l'altro come "un altro se stesso". Esso comporta il rispetto dei diritti fondamentali che derivano dall'intrinseca dignità della persona.

¹⁹⁴⁵ L'uguaglianza tra gli uomini si fonda sulla loro dignità personale e sui diritti che da essa derivano.

¹⁹⁴⁶ Le differenze tra le persone rientrano nel disegno di Dio, il quale vuole che noi abbiamo bisogno gli uni degli altri. Esse devono spronare alla carità.

¹⁹⁴⁷ L'eguale dignità delle persone umane richiede l'impegno per ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche eccessive. Essa spinge ad eliminare le disuguaglianze inique.

¹⁹⁴⁸ La solidarietà è una virtù eminentemente cristiana. Essa attua la condivisione dei beni spirituali ancor più che di quelli materiali.

I temi di fondo:

La persona umana ha bisogno di vita sociale?

Principio, soggetto e fine è la persona umana.

Principio di sussidiarietà

Per la costruzione sociale: appello alla conversione dei cuori, alla grazia di Dio e alla Carità

L'autorità rimanda ad un ordine prestabilito da Dio, "la determinazione dei regimi politici e la designazione dei governanti sono lasciate alla libera decisione dei cittadini" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 74].

L'autorità è esercitata legittimamente soltanto se ricerca il bene comune del gruppo considerato e se, per conseguirlo, usa mezzi moralmente leciti.

Il bene comune

Rispetto e promozione dei diritti fondamentali della persona: prosperità, sviluppo, pace, sicurezza

L'uguaglianza, le differenze e le disuguaglianze tra le persone.

Sedicesimo Incontro

Proprietà privata? Bene comune e sussidiarietà?

PROPRIETÀ PRIVATA

Nell'incontro della volta scorsa sono emersi alcuni temi davvero interessanti.

Uno di questi merita di essere ripreso per completarlo in sintesi.

Si tratta del valore dei soldi e più ampiamente della proprietà privata.

Domande rivolta a tutti.

- Secondo la nostra fede cristiana, in linea teorica, è giusta l'esistenza della proprietà privata? Perché?
- Se la risposta è sì, la ritieni un valore assoluto e intoccabile senza eccezioni?
- Se la risposta è no, cosa pensi a proposito dell'attuale situazione dei cristiani?

Dopo la discussione si presenta la posizione della Chiesa:

La Chiesa riconosce il diritto alla proprietà privata come estensione naturale della dignità della persona umana.

*La Chiesa però afferma che i beni della terra hanno una **destinazione universale**. Vi è dunque un atteggiamento di discernimento critico nei confronti del diritto alla proprietà privata, o una giustizia distributiva nelle politiche dei prezzi e retributiva nelle politiche dei salari non misurata esclusivamente sulla dinamica della domanda e dell'offerta.*

Questo principio della "destinazione universale viene interpretato spesso come correttivo del capitalismo.

IL BENE COMUNE

Divisione in gruppetti

Seguono due domande:

- Di fatto qual è il fine dei governi che voi conoscete (pensate al nostro governo italiano, ai governi precedenti, se li conoscete, ai governi europei oppure a quello

russo o a quello americano. Pensate anche ad alcune dittature: ad es. Cuba o Sud America)?

- Secondo voi, invece, quale dovrebbe essere il fine di chi governa?

A giudizio della Chiesa il fine dovrebbe essere il Bene comune.

Ecco un brano tratto dal catechismo della Chiesa Universale.

Per bene comune si deve intendere "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 26; cf ibid. , 74]. Il bene comune interessa la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità. Esso comporta tre elementi essenziali:

In primo luogo, esso suppone il rispetto della persona in quanto tale. In nome del bene comune, i pubblici poteri sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali ed inalienabili della persona umana. La società ha il dovere di permettere a ciascuno dei suoi membri di realizzare la propria vocazione. In particolare, il bene comune consiste nelle condizioni d'esercizio delle libertà naturali che sono indispensabili al pieno sviluppo della vocazione umana: tali il diritto "alla possibilità di agire secondo il retto dettato della propria coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 26].

In secondo luogo, il bene comune richiede il benessere sociale e lo sviluppo del gruppo stesso. Lo sviluppo è la sintesi di tutti i doveri sociali. Certo, spetta all'autorità farsi arbitra, in nome del bene comune, fra i diversi interessi particolari. Essa però deve rendere accessibile a ciascuno ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana: vitto, vestito, salute, lavoro, educazione e cultura, informazione conveniente, diritto a fondare una famiglia, ecc [Cf ibid].

Il bene comune implica infine la pace, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto. Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la sicurezza della società e quella dei suoi membri. Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva.

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Tutto il '900 è attraversato da due grandi correnti ideologiche sociali: il comunismo e il capitalismo.

Le conoscete?

Abbiamo già visto il principio della "destinazione universale dei beni" che modera il capitalismo.

Ora sapreste indicare se esiste una linea di mezzo tra le due ideologie di cui abbiamo parlato?

Da qualche decennio la chiesa propone un principio che oggi sta per essere diffuso e sviluppato.

Si chiama principio di sussidiarietà.

Ecco un brano, sintesi del catechismo della Chiesa universale e del catechismo dei giovani.

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Un intervento troppo spinto dello Stato può minacciare la libertà e l'iniziativa personali. La dottrina della Chiesa ha elaborato il principio detto di sussidiarietà. Secondo tale principio, "una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune".

Secondo il principio di sussidiarietà, né lo Stato né alcuna società più grande devono sostituirsi all'iniziativa e alla responsabilità delle persone e dei corpi intermedi.

Secondo questo principio si riconosce autonomia di scelta all'individuo o alle forme organizzate più piccole fin dove non è in gioco un interesse più generale regolato da forme organizzate più ampie.

Il principio di sussidiarietà sancisce così ad esempio, che ogni famiglia ha diritto di scegliere autonomamente ciò che la riguarda direttamente – dove abitare, come spendere le proprie risorse, quale educazione impartire ai figli –, mentre lo stato, forma più organizzata che comprende più famiglie e custodisce un interesse più generale, non ha diritto di interferire: è un principio interpretato spesso come correttivo del collettivismo, ma potrebbe tranquillamente costituire una valida alternativa ai principi sociali di cui abbiamo parlato poco fa.

Diciassettesimo Incontro

Pacifisti o costruttori di Pace: l'annuncio cristiano...

Nel contesto della professione di fede ai lontani vediamo come professare la nostra fede in Cristo nostra pace e come coniugare quest'esigenza con le situazioni di conflitto mondiale.

Le affermazioni del papa di questi giorni.

Non la pace a tutti i costi: la pace tra le nazioni non è un bene assoluto: c'è da tener conto della legittima difesa.

Qual è la vera pace: è un dono di Dio.

La pace viene dalla giustizia e la giustizia è frutto di perdono.

Dicono e non fanno...

L'ATTIVITÀ PROPOSTA È QUELLA DI INDIVIDUARE LE COLONNE DELLA PACE SECONDO LA MENTALITÀ DI QUESTO MONDO E LE COLONNE DELLA PACE SECONDO LA MENTALITÀ DELLA FEDE.

Dal Catechismo degli adulti.

Edificare la pace CdA, 1164-1165 [1040] La pace non si riduce all'assenza di guerra. È una costruzione politica e prima ancora un fatto spirituale. È dovere dei politici organizzare la pace: eliminare le armi di distruzione di massa e tenere a basso livello le altre, destinare le risorse risparmiate con il disarmo allo sviluppo dei popoli, sostituire sempre più la collaborazione alla concorrenza. È dovere di tutti i cittadini educare se stessi alla pace: rispettare il pluralismo politico, sociale, culturale e religioso, favorire il dialogo e la solidarietà in ambito locale e a dimensione planetaria, tenere un sobrio tenore di vita che consenta di condividere con gli altri i beni della terra. "Non è possibile che la pace sussista se non prospera prima la virtù". In questo contesto risalta il significato educativo che può avere la scelta degli obiettori di coscienza di testimoniare il valore della non violenza sostituendo il servizio civile a quello militare, senza peraltro recare pregiudizio al valore e alla dignità del servizio dei militari quando operano come "servitori della sicurezza e della libertà dei loro popoli". Le contese tra gli uomini non cesseranno; la pace perfetta verrà al di là della storia. Il cristiano sa di non avere soluzioni definitive; ma si impegna ugualmente con totale serietà, per attuare un'anticipazione profetica della salvezza: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

[1041] *"Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is 2,4).*

"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate..." (Gen 1,28): la benedizione originaria di Dio sul genere umano prospetta un cammino storico caratterizzato dai valori della famiglia e della socialità, del lavoro e della cultura. Il peccato sfigura queste dimensioni costitutive dell'uomo, introducendovi il desiderio sfrenato ed egoistico di emergere, possedere e godere; ne fa così un luogo di oppressione e di divisione. La grazia della redenzione riapre la via per attuare la vocazione terrena ed eterna.

La riapre per tutti. Ma il cristiano, che aderisce consapevolmente al Salvatore nella comunità dei suoi discepoli e riceve il dono sacramentale dello Spirito Santo, è particolarmente abilitato a fare della vita familiare, sociale, economica e culturale un luogo di comunione e di pace. Pace nel suo significato biblico comporta integrità, pienezza, totalità di vita. Nasce dal rapporto ordinato con Dio, con il prossimo, con le cose e con noi stessi. Della pace del regno di Dio è frutto e figura quella della società. Giovanni XXIII la presenta come "un ordine fondato sulla verità, attuato secondo giustizia, vivificato e integrato dall'amore, ricomposto nella libertà in equilibri sempre nuovi e più umani". Come si vede, si tratta soprattutto di un fatto spirituale e culturale.

Operatori di pace CdA, 1040 [1165] Il cristiano costruisce la pace a partire dal suo ambiente personale. Sceglie di non percorrere mai la via della violenza per affermare la verità e il bene: sa che non è lecito servirsi del male in vista di obiettivi positivi. Al più potrebbe essere costretto all'uso della forza per necessità di legittima difesa. Non fa ritorsioni per le offese subite; non solo perdona ogni singola volta, ma accetta gli altri così come sono, con il rischio di dover subire ulteriori danni dalla convivenza con loro. Educa se stesso e gli altri al rispetto del pluralismo religioso, culturale, sociale e politico. Assume un sobrio tenore di vita, per poter condividere i beni della terra. Fa il possibile per attivare il dialogo e la solidarietà a tutti i livelli, dai rapporti interpersonali ai complessi problemi internazionali dello sviluppo e del disarmo. "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). I cristiani con impegno perseverante edificano la pace, come immagine, anticipo e profezia di quella del regno di Dio. Testimoni operosi e credibili di Cristo "nostra pace" (Ef 2,14), gli consentono di manifestarsi come Salvatore presente nella storia fino a quando giungerà il compimento completo e definitivo.

[1166] *"La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana da Dio Padre"* .

DAL CATECHISMO DEI GIOVANI

Dal 1968, il primo giorno dell'anno si celebra in tutto il mondo la "giornata della pace": al centro della riflessione di tutti e della preghiera dei cristiani viene posto un tema particolare, suggerito dal messaggio che il Papa invia a tutti gli uomini di buona volontà.

La giornata della pace è un momento importante per far crescere una profonda sensibilità verso uno dei problemi vitali della convivenza umana. Non può mancare la nostra presenza e il nostro impegno per far sì che in questa giornata si promuovano occasioni per l'ascolto e la preghiera, così che a tutti nel nostro ambiente giunga la parola di riflessione del Papa e tutti i credenti sentano il dovere di rivolgersi a Gesù, "Principe della pace" (Isaia 9,5), per invocare il dono della sua pace per il mondo.

Non basta però ascoltare e pregare il primo giorno dell'anno! L'impegno per la pace chiede anche uno sforzo di comprensione, e per capire ci vuole tempo: non basta un giorno e neppure un mese. Le situazioni nel mondo si evolvono continuamente ed esigono un'attenzione permanente. Se saremo sorretti da motivazioni giuste, allora la nostra preghiera non verrà meno e, soprattutto, saremo capaci non solo di parlare della pace ma anche di agire per la pace, secondo l'invito di Gesù: "Beati gli operatori di pace" (Matteo 5,9).

Diciottesimo Incontro

Annunciare la fede nel momento del Fidanzamento

Breve sintesi dell'incontro precedente.

Siamo partiti dalla definizione di "fidanzamento" come appare in alcuni vocabolari "datati" della lingua italiana.

Abbiamo verificato insieme che nel 2002 non è facile parlare in modo così scontato di "fidanzamento".

Senza dubbio in alcune coppie di giovani questo momento esiste ancora, anche se differisce non poco nei contenuti dal classico fidanzamento di una volta.

Per molti però oggi ci sono altre tappe nello "stare insieme", non uguali per tutti e difficili da descrivere. Questo anche per una ragione: la nostra non è più una società "rurale" ordinata, ma una realtà post-industriale, molto variegata nei suoi principi ispiratori.

È emerso da alcuni il tema della convivenza. Se non ricordiamo male esso coincideva con un momento di "prova" per la vita matrimoniale. Pare che ormai molte coppie ne sentano l'esigenza. Ma qualcuno di noi si domandava con chiarezza *se questo periodo avesse un senso vero*, se cioè può aiutare una coppia di giovani a trovare le risposte che non si erano saputi dare negli anni precedenti.

Direi che su questo punto *accorrerà discutere nuovamente*, con ordine, riportando anche il punto di vista della Chiesa.

Qualcun altro invece propone uno stile diverso: una sorta di fidanzamento a vita, senza giungere al matrimonio e alla famiglia. Riportiamo col massimo rispetto quest'opinione, che corrisponde senza dubbio a un buon numero di persone, anche meno giovani di noi: anche su questo punto dovremmo riflettere per qualche istante.

Prima però bisogna far chiarezza.

È vero che non esiste una struttura ben catalogata di fidanzamento, ma è anche vero che delle tappe, nello stare insieme, pur ci sono.

Una prima tappa consiste nel capire come nasce l'amore: così ne parla il CATECHISMO DEI GIOVANI 1.

Molti pensano che la strada del matrimonio e della famiglia non sia una vocazione, ma una scelta guidata da sentimenti e da interessi privati. I cristiani, invece, alla luce della parola di Dio, scoprono nella vita matrimoniale il culmine di un progetto, che Dio ha tracciato fin dalla creazione. L'essere uomo e donna, l'attrattiva che questo comporta, costituiscono già un appello di Dio a diventare "una carne sola", a costruire cioè una comunità di vita.

È un cammino lungo e affascinante quello che Dio apre con questa prima chiamata: uscire dalla solitudine, per l'incontro dell'amore, fino ad arrivare gradualmente a condividere tutta la vita. Su questo cammino, però, il peccato dell'uomo innalza barriere di diffidenza, di incomprendimento, di egoismo. C'è sempre in agguato la tentazione di trasformare l'amore in desiderio di possesso e di dominio della persona amata. L'amore di Cristo per la sua Chiesa - ci dice Paolo - è la luce e la realizzazione piena di quel progetto di comunione di vita, a cui l'uomo e la donna sono chiamati: "I due formeranno una sola carne. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Efesini 5,31-32).

Soltanto accogliendo Cristo, come modello e forza del proprio amore, un uomo e una donna trovano la strada per edificare insieme "una sola vita".

L'amore tra due persone nasce dunque come una risposta alla chiamata di Dio. È in tutto e per tutto una VOCAZIONE (sempre che sia vissuto in modo serio e non solo come un "passatempo"!)

Diciannovesimo Incontro

Dall'innamoramento all'amore

Un secondo passaggio, prima del matrimonio, a mio giudizio, consiste nel transitare DALL'INNAMORAMENTO ALL'AMORE.

Proponiamo allora una semplice attività:

Voi cosa ne pensate di queste frasi?

- Amare chi non ti ama è la cosa peggiore che ti possa capitare.
- Per essere felici bastano due cuori e una capanna.
- L'amore prima o poi finisce.
- Il matrimonio è la tomba dell'amore.
- Verso la persona di cui si è innamorati non si provano desideri genitali.
- Quando si ama una persona, tutte le altre è come se non esistessero.
- Non si deve stare con una persona se non se ne è innamorati.
- La prima cosa che colpisce dell'altro è il suo aspetto fisico.
- Se ci si vuole davvero bene, non c'è mai noia e fatica a stare insieme.
- Nella vita ci si innamora una volta sola.
- Se ci si innamora di una terza persona, vuol dire che il rapporto precedente non funzionava.

Con il materiale raccolto da questa discussione potremmo organizzare una vera e propria «storia dell'amore» dall'inizio (come e perché inizia, chi è dei due, cosa ricerca) allo svolgimento nel tempo sino alla fine (perché, cosa succede) secondo i canoni classici della nostra cultura attuale.

Il matrimonio Cristiano

Ecco una pagina di *Dietrich Bonhoeffer* sul matrimonio cristiano.

Il sacramento del matrimonio è più del vostro amore reciproco.

Ha maggiore dignità e maggiore potere. Finché siete solo voi ad amarvi, il vostro sguardo si limita nel riquadro isolato della vostra coppia. Entrando nel matrimonio, siete invece un anello della catena di generazioni che Dio fa andare e venire e chiama al suo regno.

Chiusi nel vostro sentimento, godete solo il cielo privato della vostra felicità. Nel matrimonio, invece, venite collocati attivamente nel mondo, e ne diventate responsabili.

Il sentimento del vostro amore appartiene a voi soli. Il matrimonio invece è un'investitura, un ufficio.

Per fare un re non basta che lui ne abbia voglia, occorre che gli riconoscano l'incarico di regnare. Così non è la voglia di amarvi che vi stabilisce come strumenti della vita. E il matrimonio che ve ne rende atti.

Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio: è il matrimonio che, d'ora in poi, porta sulle spalle il vostro amore.

Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Dio che lo fa. Dio protegge la vostra unità indissolubile di fronte a ogni pericolo che la minaccia dall'interno e dall'esterno. Dio è il garante dell'indissolubilità.

È una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza terrena, nessuna tentazione, nessuna debolezza, potranno sciogliere ciò che Dio ha unito.

(DIETRICH BONHOEFFER, Resistenza e resa, Bompiani 1969, pag. 86).

... le domande che l'ultima volta avevamo cominciato a discutere...

LA STORIA DELLA COPPIA

Che cosa ne pensate di queste affermazioni:

1. Ognuno si porta dentro i modelli dei suoi genitori.
2. Esiste un solo modo giusto di stare insieme.
3. La gelosia è un segno d'amore.
4. È più grave se tradisce una donna che un uomo.
5. In ogni coppia c'è uno che ama di più.
6. La genitalità diventa via via meno importante con l'avanzare dell'età.
7. Dopo trent'anni di matrimonio nessuno risposerebbe lo stesso partner.
8. La prima cosa da preservare in una coppia è l'autonomia personale.
9. Non è compito delle coppie giovani l'assistenza dei genitori anziani.

Provate a fare un censimento dei miti delle vostre famiglie, ovvero delle regole non scritte e spesso neppure dette che tuttavia sono scontate per tutti e a cui tutti i membri della famiglia cercano di adeguarsi. Alcuni miti riguardano i rapporti interni alla famiglia, altri i rapporti con il mondo esterno.

Dopo averli raggruppati per gruppi omogenei, criticateli e cercate di capire perché si sono creati, a che servivano: sicuramente in una certa fase della storia della famiglia sono stati utili.

E nella famiglia che creerete voi quali regole non scritte vorreste che ci fossero?

Le regole per la nostra famiglia

A proposito di leggi non scritte ma vissute all'interno delle nostre famiglie vi suggeriamo di verificare se queste norme non siano appropriate per la nostra famiglia futura.

L'amore non è una sensazione, uno stato di estasi, un fuggente senso di pienezza.

Questa è emozione, senso di trasporto in un particolare momento.

È prima e dopo questo momento?

L'amore non è una realtà esterna alla persona, quasi fosse un treno bellissimo, che passa quando vuole e che occorre prendere al volo, dimenticando la vita e le persone, lasciandosi trasportare finché dura. È quelli che il treno non lo riescono a prendere? È se è il treno sbagliato? Se si ferma?

Ci si illude di essere felici nell'abbandonarsi al sentimento. Ma il sentimento è il calore. Il fuoco che lo produce va curato, occorre prestargli attenzione. Occorre alimentarlo. Altrimenti si spegne,

L'amore non è la parte «buona» della persona: la gioia, il piacere, la felicità. Il senso di pienezza, di intimità e comunicazione.

È l'altra parte, quella «cattiva», che senso ha? Il dolore, la fatica, la noia, il disamore, l'odio?

Questo è idealismo amoroso, è utopia.

L'amore non è un luogo, dove le persone vanno a rifugiarsi chiudendo il mondo fuori dalla porta.

Perché il «mondo» è anche dentro di noi e non c'è porta che lo possa isolare.

Il «nido d'amore» sembra un museo delle cere: tutto perfetto, tutto a posto; manca solo un particolare: la vita.

L'amore non è il sesso, concepito come il luogo mitico della libertà, della comunicazione, della felicità.

Infatti, quando il piacere sessuale è vissuto come valore assoluto, non trovando alimento nell'amore si consuma in se stesso.

Vi è un senso di isolamento, vi è il tormento della strumentalizzazione. È vi è anche la «patologia del desiderio»: «facciamo bene l'amore, ma non stiamo bene insieme».

L'amore non è libertà, intesa come assoluta capacità di determinazione della propria vita.

Come si può volere una simile libertà quando tutto me stesso vuole la persona amata, stare con lei, cercare il suo bene?

L'amore non è una condizione. Non si sceglie una persona per non sentirsi soli, per cercare di lenire l'inquietudine e il senso di dissipazione. Non è un rimedio alla fatica di vivere.

L'amore non è una fede. Perché «anche se ho una fede che smuove i monti: se non ho l'amore, che vale?».

L'amore è ciò a cui tende la persona umana. È il respiro della vita, il contenuto profondo dell'esistenza. Coinvolge tutta la persona; la dimensione intellettuale, quella sessuale; le virtù e i vizi. La dimensione psicologica e quella spirituale.

Tutto ciò che la persona è, tutto questo viene messo in gioco in una esperienza d'amore.

L'amore è una dimensione a due. È l'incontro tra due persone differenti, due mondi, ma che si fondono in un'esperienza di unità. La relazione, la reciprocità rendono possibile l'amore.

L'amore è una scelta e un cammino. Amare significa assumere la persona amata come parte della propria persona.

In ciò si rende inseparabile il «sapore» dell'amore dal senso di responsabilità verso la persona, responsabilità fatta di preoccupazione del suo bene autentico.

L'amore è una scelta di vita. Se coinvolge le due persone nella loro completezza, tanto da costituirne la fusione in un'unica realtà, ad esso non possono essere poste limitazioni.

Per questo si tratta di una scelta che ha il respiro di tutta la vita. Perciò le crisi, il dolore, la fatica e l'attesa non pongono fine all'amore. Anzi, l'amore tra due persone sa trarre da queste esperienze di limitazione nuova forza e maggiore slancio.

L'amore è dono di sé. La persona nell'esperienza d'amore desidera cessare di appartenere esclusivamente a se stessa. Rinuncia ad essere indipendente e inalienabile. L'amore passa per questa rinuncia, guidata dalla convinzione che in ciò si giunge ad un arricchimento e accrescimento dell'esistenza della persona.

L'elemento sessuale diventa allora l'espressione di tale unione. Esso fa sì che quest'amore, limitandosi ad una sola coppia, acquisti un'intensità specifica.

L'amore è disponibilità al bene. Così come nel rapporto d'amore le due persone imparano reciprocamente a fare spazio all'altro dentro di sé, nello stesso tempo imparano ad accogliere gli altri, a ricercare il bene di tutti.

L'amore a due è un'esperienza di educazione alla carità, alla disponibilità verso i fratelli, all'impegno perché la convivenza più vasta sia davvero una comunità di giustizia, fratellanza e pace.

L'amore è disponibilità alla vita. È una realtà meravigliosa quella che permette a un legame tanto intenso e profondo di essere il principio di una nuova vita che testimonia nella sua persona l'amore reciproco dei genitori.

Nel momento in cui la loro unione si fa più piena, essi diventano capaci di generare una nuova vita, che avrà i caratteri dell'uno e dell'altro, ma allo stesso tempo sarà una e personale.

L'amore è una finestra spalancata sul mistero della creazione. L'esperienza dell'amore e della creazione presentano un forte significato religioso, che ci porta alle soglie del mistero della creazione divina.

Vi è in esse un respiro che chiede di appartenere a una realtà più grande, a un Amore e a una realtà divina che le comprenda dando loro un senso, definendone il punto d'origine e quello di completezza. Si apre qui una dimensione spirituale che ci seduce, ci spinge a un atteggiamento di contemplazione e riconoscenza verso Colui che, nella sua infinita bontà, ha voluto tutto questo.

da: *"il manifesto dell'amore, Gioventù Aclista"*

<p>L'amore non è una sensazione, uno stato di estasi, un fuggente senso di pienezza.</p> <p>Questa è emozione, senso di trasporto in un particolare momento.</p> <p>E prima e dopo questo momento?</p>	<p>L'amore non è una realtà esterna alla persona, quasi fosse un treno bellissimo, che passa quando vuole e che occorre prendere al volo, dimenticando la vita e le persone, lasciandosi trasportare finché dura. E quelli che il treno non lo riescono a prendere? E se è il treno sbagliato? Se si ferma?</p> <p>Ci si illude di essere felici nell'abbandonarsi al sentimento. Ma il sentimento è il calore. Il fuoco che lo produce va curato, occorre prestargli attenzione. Occorre alimentarlo. Altrimenti si spegne,</p>
<p>L'amore non è la parte «buona» della persona: la gioia, il piacere, la felicità. Il senso di pienezza, di intimità e comunicazione.</p> <p>E l'altra parte, quella «cattiva», che senso ha? Il dolore, la fatica, la noia, il disamore, l'odio?</p> <p>Questo è idealismo amoroso, è utopia.</p>	<p>L'amore non è un luogo, dove le persone vanno a rifugiarsi chiudendo il mondo fuori dalla porta.</p> <p>Perché il «mondo» è anche dentro di noi e non c'è porta che lo possa isolare.</p> <p>Il "nido d'amore" sembra un museo delle cere: tutto perfetto, tutto a posto; manca solo un particolare: la vita.</p>
<p>L'amore non è il sesso, concepito come il luogo mitico della libertà, della comunicazione, della felicità.</p> <p>Infatti, quando il piacere sessuale è vissuto come valore assoluto, non trovando alimento nell'amore si consuma in se stesso.</p> <p>Vi è un senso di isolamento, vi è il tormento della strumentalizzazione. E vi è anche la "patologia del desiderio": "facciamo bene l'amore, ma non stiamo bene insieme".</p>	<p>L'amore non è libertà, intesa come assoluta capacità di determinazione della propria vita.</p> <p>Come si può volere una simile libertà quando tutto me stesso vuole la persona amata, stare con lei, cercare il suo bene?</p>
<p>L'amore non è una condizione. Non si sceglie una persona per non sentirsi soli, per cercare di lenire l'inquietudine e il senso di dissipazione. Non è un rimedio alla fatica di vivere.</p>	<p>L'amore non è una fede. Perché "anche se ho una fede che smuove i monti: se non ho l'amore, che vale?".</p>

<p>L'amore è ciò a cui tende la persona umana. È il respiro della vita, il contenuto profondo dell'esistenza. Coinvolge tutta la persona; la dimensione intellettuale, quella sessuale; le virtù e i vizi. La dimensione psicologica e quella spirituale.</p> <p>Tutto ciò che la persona è, tutto questo viene messo in gioco in una esperienza d'amore.</p>	<p>L'amore è una dimensione a due. È l'incontro tra due persone differenti, due mondi, ma che si fondono in un'esperienza di unità.</p> <p>La relazione, la reciprocità rendono possibile l'amore.</p>
<p>L'amore è una scelta e un cammino. Amare significa assumere la persona amata come parte della propria persona.</p> <p>In ciò si rende inseparabile il "sapore" dell'amore dal senso di responsabilità verso la persona, responsabilità fatta di preoccupazione del suo bene autentico.</p>	<p>L'amore è una scelta di vita. Se coinvolge le due persone nella loro completezza, tanto da costituirne la fusione in un'unica realtà, ad esso non possono essere poste limitazioni.</p> <p>Per questo si tratta di una scelta che ha il respiro di tutta la vita. Perciò le crisi, il dolore, la fatica e l'attesa non pongono fine all'amore. Anzi, l'amore tra due persone sa trarre da queste esperienze di limitazione nuova forza e maggiore slancio.</p>
<p>L'amore è dono di sé. La persona nell'esperienza d'amore desidera cessare di appartenere esclusivamente a se stessa. Rinuncia ad essere indipendente e inalienabile. L'amore passa per questa rinuncia, guidata dalla convinzione che in ciò si giunge ad un arricchimento e accrescimento dell'esistenza della persona.</p> <p>L'elemento sessuale diventa allora l'espressione di tale unione. Esso fa sì che quest'amore, limitandosi ad una sola coppia, acquisti un'intensità specifica.</p>	<p>L'amore è disponibilità al bene. Così come nel rapporto d'amore le due persone imparano reciprocamente a fare spazio all'altro dentro di sé, nello stesso tempo imparano ad accogliere gli altri, a ricercare il bene di tutti.</p> <p>L'amore a due è un'esperienza di educazione alla carità, alla disponibilità verso i fratelli, all'impegno perché la convivenza più vasta sia davvero una comunità di giustizia, fratellanza e pace.</p>
<p>L'amore è disponibilità alla vita. È una realtà meravigliosa quella che permette a un legame tanto intenso e profondo di essere il principio di una nuova vita che testimonia nella sua persona l'amore reciproco dei genitori.</p> <p>Nel momento in cui la loro unione si fa più piena, essi diventano capaci di generare una nuova vita, che avrà i caratteri dell'uno e dell'altro, ma allo stesso tempo sarà una e personale.</p>	<p>L'amore è una finestra spalancata sul mistero della creazione. L'esperienza dell'amore e della creazione presentano un forte significato religioso, che ci porta alle soglie del mistero della creazione divina.</p> <p>Vi è in esse un respiro che chiede di appartenere a una realtà più grande, a un Amore e a una realtà divina che le comprenda dando loro un senso, definendone il punto d'origine e quello di completezza. Si apre qui una dimensione spirituale che ci seduce, ci spinge a un atteggiamento di contemplazione e riconoscenza verso Colui che, nella sua infinita bontà, ha voluto tutto questo.</p>

RISCHI

RISCHI

RISCHI

RISCHI

RISCHI

RISCHI

RISCHI

RISCHI

PROBABILITÀ

PROBABILITÀ

PROBABILITÀ

PROBABILITÀ

PROBABILITÀ

PROBABILITÀ

PROBABILITÀ

PROBABILITÀ

Separazione, divorzio, annullamento.

I TERMINI

Per **separazione** si intende che due coniugi non continuano a vivere insieme ma mantengono in essere la loro unione matrimoniale. La loro distanza può essere solo provvisoria oppure diventare definitiva. La scelta è sancita con un atto pubblico che stabilisce i reciproci doveri dei coniugi e i doveri nei confronti dei figli.

Per **divorzio** si intende la *scissione civile* del legame matrimoniale stabilito tra due coniugi. Qui in Italia ha un itinerario giuridico ben preciso. Si può arrivare al divorzio solo a tre anni di distanza dalla separazione. Si tratta di un atto definitivo di rottura del documento matrimoniale.

Per **annullamento** si intende dire che il matrimonio *religioso* tra due coniugi in realtà non è mai stato celebrato. Si riconosce che era nullo e dunque inesistente a condizione che ci sia almeno uno di questi casi:

- per la mancanza degli elementi essenziali. Ad esempio: consapevolezza, libertà dell'atto (= difetto di consenso): se manca un sufficiente uso di ragione o un difetto sui diritti e doveri essenziali del matrimonio, se c'è un difetto di conoscenza, una mancanza nella volontà al consenso,
- per la mancanza degli elementi stabiliti dal diritto per la sua validità. Ad esempio:
 - o un grave difetto di forma
 - o oppure un impedimento dirimente: età, impotenza, disparità di culto, vincolo, ordine sacro, voto, ratto, crimine, consanguineità, affinità, onestà pubblica, parentela legale..
- infine se rato e non consumato.

Alcuni testi

Il vangelo

Mat 19,5 Per questo l'uomo **lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?** *6* Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». *7* Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato **di darle l'atto di ripudio e mandarla via?**». *8* Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. *9* Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».

10 Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». *11* Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. *12* Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Mar 10,7 per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. 8 Sicché non sono più due, ma una sola carne. 9 L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». 10 Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: 11 «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; 12 se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».

Il Catechismo della chiesa Cattolica

1649 Esistono tuttavia situazioni in cui la coabitazione matrimoniale diventa praticamente impossibile per le più varie ragioni. In tali casi la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della coabitazione. I coniugi non cessano di essere marito e moglie davanti a Dio; non sono liberi di contrarre una nuova unione. In questa difficile situazione, la soluzione migliore sarebbe, se possibile, la riconciliazione. La comunità cristiana è chiamata ad aiutare queste persone a vivere cristianamente la loro situazione, nella fedeltà al vincolo del loro matrimonio che resta indissolubile [Cf *ibid.*, 83; *Codice di Diritto Canonico*, 1151-1155].

1650 Oggi, in molti paesi, sono numerosi i cattolici che ricorrono al divorzio secondo le leggi civili e che contraggono civilmente una nuova unione. La Chiesa sostiene, per fedeltà alla parola di Gesù Cristo (*Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio": Mc 10,11-12*), che non può riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il primo matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio. Perciò essi non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione. Per lo stesso motivo non possono esercitare certe responsabilità ecclesiali. La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che si sono pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, e si sono impegnati a vivere in una completa continenza.

1651 Nei confronti dei cristiani che vivono in questa situazione e che spesso conservano la fede e desiderano educare cristianamente i loro figli, i sacerdoti e tutta la comunità devono dare prova di una attenta sollecitudine affinché essi non si considerino come separati dalla Chiesa, alla vita della quale possono e devono partecipare in quanto battezzati:

Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza, per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 84].

La posizione della chiesa

Salvare la parola data e il fatto che l'uomo non osa separare ciò che Dio ha unito.

I fatti

La crescente paura del matrimonio

Aumentano i divorzi e tanti si sentono esclusi dalla Chiesa e condannati in eterno davanti a Dio

LA MIA OPINIONE PERSONALISSIMA

Purtroppo oggi c'è una scarsa preparazione alle nozze (per questo insistiamo molto con la quinta superiore: perché il matrimonio non s'improvvisa e il corso fidanzati è solo la

ciliegina sulla torta. Prima di arrivare alle nozze bisogna fare un lavoro di anni sul rispetto della persona amata, sugli impegni personali, sulla lealtà reciproca, sulla fiducia, sul perdono gratuito... una comprensione progressiva di cosa vuol dire amare: donare se stessi). La cultura generale è aumentata a dismisura: non c'è stata una proporzionata crescita sul tema del matrimonio.

La Chiesa fa bene a porre una norma chiara per tutti i cristiani del mondo: la norma difende la famiglia (oggi tutti la maltrattano per le più diverse ragioni: sociali, economiche ecc.) senza di essa non si andrebbe da nessuna parte perché l'uomo ha bisogno di regole come l'aria che respira.

Prima di giudicare bisogna rendersi conto delle situazioni concrete che sono diverse di caso in caso.

Alcuni giungono al divorzio per pigrizia, per mancanza di stabilità, per la ricerca di nuovi interessi e stimoli... (se non sbaglio tra gli attori ve n'è una che si è sposata ben 7 volte! Cosa volete che ne pensi?): a questi tali che si permettono di giocare superficialmente con la legge di Dio io non concederei troppo. Anzi.

Alcuni non hanno potuto esprimere un vero consenso matrimoniale per esempio perché immaturi nel giorno delle nozze. Con questi tali farei il possibile per rinsaldare il vincolo esistente, cioè per portare riconciliazione tra marito e moglie. Su questo mi giocherei ogni sacrificio. È necessario però prendere le cose per tempo mentre invece la situazione esplose quando tutto ormai è già compromesso.

Allora, se c'è stato uno sbaglio iniziale, fino a che punto è giusto perdurare nello sbaglio? La chiesa offre la possibilità di annullare il matrimonio prima di giungere a nuove nozze: si tratta però di un itinerario lungo (in diocesi di Venezia almeno 4 anni) e faticoso (non si tratta però di spendere soldi!!!) e in più occasioni si presenta la necessità di incontrarsi nuovamente con l'ex coniuge.

Per alcuni questa strada di fatto non è percorribile.

Mi sembra fondamentale far capire a chi vive in questo tipo di difficoltà che il Signore non l'ha abbandonato. Anzi: Gesù è più vicino proprio a chi soffre. Non si tratta di una condanna permanente

Credo che oggi la Chiesa (=la comunità cristiana) da una parte è "spedita" nel dare il matrimonio a chiunque lo chieda, senza verificare fino in fondo la sostanza dell'amore tra i futuri sposi. E se un sacerdote dicesse "no" ad una coppia che domanda questo sacramento il suo gesto non sarebbe compreso e ci sarebbe senz'altro un altro prete pronto a celebrare ugualmente l'unione degli sposi. Da un parte è dunque spedita.

Dall'altra parte la stessa Chiesa rischia di rendere impossibile l'annullamento a chi ne avesse reale bisogno

Allora il mio parere è che si sia più rigorosi nel dare il matrimonio e un po' più spediti nel concedere l'annullamento.

Ventitreesimo Incontro

Quali ragioni dunque per una professione di fede?

5^a superiore A proposito delle professioni di fede

Mi sembra poi che sia rimasto in sospeso l'argomento delle professioni di fede. Vorrei che Alessio mi precisasse qual che è stato detto, anche se sono decisamente soddisfatto che questo argomento sia stato toccato durante l'incontro. Intanto riporto qui di seguito alcune motivazioni per la professione di fede (ci torneremo sopra in quinta superiore)

È una lunga tradizione della nostra parrocchia domandare personalmente ai giovani di fare la propria professione di fede. Si tratta di un momento condiviso anche dalla diocesi e dalla Chiesa.

Questo momento ha radici antiche e profonde.

Leggiamo negli Atti degli apostoli che dopo la sua conversione e il suo battesimo S. Paolo professò subito nelle sinagoghe la sua fede nel Signore risorto.

Dopo essere stato accecato sulla via di Damasco, Anania (vecchio saggio cristiano di Damasco) guarisce gli occhi di Paolo (*Atti 9, 18-21*) e "ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio". Un fatto analogo è descritto nel cap. 9 del vangelo di Giovanni. In quel passo si parla di un uomo cieco dalla nascita che viene miracolosamente guarito da Gesù con l'acqua della piscina di Siloe (segno del battesimo). Dopo alcune discussioni coi giudei per il fatto che la guarigione era avvenuta in giorno di Sabato, qual cieco incontra di nuovo Gesù, e, in ginocchio dice pubblicamente: "Io credo, Signore" (Gv 9,38).

In numerosi altri passi del Nuovo Testamento si chiede di dare testimonianza pubblica della fede nel Signore Risorto.

Anche nella Chiesa antica era previsto che, nella notte di Pasqua, dopo ricevendo il battesimo – la cresima – l'eucaristia, ogni nuovo cristiano ripettesse a voce alta la sua fede davanti a tutti.

Per molti secoli questo momento è stato trascurato.

Oggi noi (ma tutta la chiesa si sta muovendo in questa direzione) lo riproponiamo con forza. Le ragioni possono sembrare vaghe ma bisogna rifletterci un po':

riconoscere apertamente che tutto quello che siamo è un dono di Dio (la famiglia, la vita, la fede, il battesimo – cresima – eucaristia, la nostra comunità cristiana...);

esprimere con un impegno solenne e pubblico il desiderio di aderire in modo cosciente e maturo alla volontà del Signore per il resto della nostra vita;

e (soprattutto) rendere ragione della nostra "speranza" cristiana, dei motivi e della fermezza della nostra fede davanti agli altri.

Il dono ricevuto da Dio diventa vivo in noi a patto che sia accolto: la professione della nostra fede è **un** modo (molto buono e antico) per manifestare che accogliamo la fede come nostra e ci impegniamo senza riserve al servizio del Signore. "Apriamo le porte" perché Dio operi in noi fino al compimento.

È con questo spirito ci viene proposto di dare una testimonianza pubblica della fede nel Signore.

Si tratta comunque di una proposta libera. Chi non professa la sua fede in questo modo non commette un peccato: non gli manca qualche cosa di fondamentale. Importante è trovare strade analoghe perché sia chiaro a noi e a tutti che accogliamo il Signore come unico nostro Dio (a questo bisogna comunque arrivare).

Chi fa la professione nella notte di Pasqua, non solo fa una cosa buona e giusta, ma esprime davanti a tutti una decisione che lo compromette e per il Signore.

A Chirignago sapranno che siamo dalla parte di Dio. Ne verrà rafforzata non solo la nostra fede ma anche quella di tutti coloro che ascoltano.